LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Martedì-Mercoledì 10-11 Gennaio 1933 - Anno XI — Anno 67 - Num. 8 (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20 — INSERZIONI - ... - ABBONAMENTI: Italia e Colonie ... Anno L. 60, Semestre L. 37, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 130, Semestre L. 70 ...

TORINO AL LAVORO PER LA MODA ITALIANA

L'insediamento del Comitato dell'Ente Autonomo per la Mostra della Moda

La riunione di stamane al Consiglio Provinciale dell'Economia - Le dichiarazioni del Prefetto, del Podestà ed il discorso dell'on. Ferracini - Un telegramma di omaggio e di riconoscenza al Capo del Governo - L'approvazione dello Statuto - La nomina delle cariche interne

Nella sala delle adunanze del Consiglio Provinciale dell'Economia in via Ospedale 28, ha avuto luogo stamane l'insediamento del Comitato dell'Ente Autonomo per la Mostra Permanente della Moda. All'insediamento è seguita la prima importantissima seduta, nel corso della quale è stato minutamente discusso e quindi approvato lo statuto dell'Ente.

Alle ore 10, ricevuti dal Presidente dell'Ente on. Silvio Ferracini e dall'avv. comm. Guido Colla Direttore del Consiglio Provinciale dell'Economia, sono puntualmente giunti i membri del Comitato.

Erano presenti: S. E. il Prefetto Umberto Ricci; il Podestà conte dott. comm. Thaon di Revel; il Segretario federale comm. Andrea Gastaldi; il cav. Tullio Cianetti, per la Confederaz. Nazionale dei Sindacati fascisti dell'Industria; l'on. comm. Giovanni Vianino, per la Federazione provinciale fascista del Commercio; l'ing. comm. Mario Fusconi, per il Ministero delle Corporazioni; l'ing. gr. uff. Edilio Ehrenfreund, per il Ministero delle Comunicazioni; il cav. uff. Alessandro Frechi, per il Consiglio Provinciale dell'Economia corporativa; il gr. uff. Filippo Giordano, per l'Unione Industriale Fascista; il comm. Leone Garbaccio, per la Confederazione nazionale fascista dell'Industria; il cav. Attilio Coen, per la Confederazione nazionale fascista del Commercio; il cav. uff. Guido Pesella, per la Confederazione nazionale Sindacati fascisti del Commercio; il gr. uff. Vittorio Montano, per la Federazione Industria Abbigliamento; il cav. Giovanni Eliseo, per la Segreteria prov. della Federazione Artigiani; l'architetto ing. Arturo Midana, per il Comitato prov. della Confederazione Sindacati Professionisti e Artisti; la contessa Bice Balbis di S. Pietro, per la Delegazione prov. dei Fasci femminili; il comm. Sebastiano Luciani, per il Comitato per il Prodotto Italiano; l'on. Gorio, per l'Ente Serico Nazionale.

Assenti giustificati l'on. prof. Vincenzo Buronzo, della Federazione autonoma Artigiani, e l'ing. gr. uff. Emilio Debenedetti, della Società promotrice dell'Industria nazionale.

Preso posto nella sala delle adunanze, viene designato S. E. il Prefetto a presiedere la riunione. L'avv. Colla funge da segretario.

Parla S. E. Ricci

Prende per primo la parola S. E. Umberto Ricci. Egli saluta cordialmente tutti gli intervenuti, ed in particolar modo i rappresentanti dei Ministeri e degli Enti nazionali che partecipano alla seduta. Dice quindi che se si è giunti a dotare Torino di questo Ente che dovrà valorizzare nel campo della moda il buon gusto e la sensibilità all'eleganza del popolo italiano — virtù che a Torino hanno una tradizione insigne — ciò si deve soprattutto ad un giusto apprezzamento che il Duce ha avuto per la nostra città ed alla simpatia che più volte ha avuto occasione di dimostrarci. Mediante l'appoggio del Capo, che recentemente ha sanzionato l'iniziativa torinese con la legge che crea l'Ente Autonomo per la Mostra Permanente della Moda, Torino passa decisamente dalle parole ai fatti. S. E. il Prefetto asserisce poi che il grande compito che Torino si è assunto, e che saprà portare a termine con tutto l'impegno e la tenacia che sono proprie del popolo piemontese, non ha finalità nè locali nè regionalistiche, ma dovrà costituire un centro di attività al quale potranno e dovranno convergere e collaborare tutte le forze della Nazione interessate alla moda. Si compiace quindi della nomina a Presidente dell'Ente dell'on. Ferracini, il quale nel campo dell'industria ha già dato numerose e valide prove delle proprie capacità organizzative; e, traendo i più fausti auspici per la rapida affermazione della moda italiana, si dichiara lieto — come rappresentante del Governo — di inaugurare la prima seduta del Comitato.

Le dichiarazioni del Podestà

Le parole di S. E. Ricci sono accolte da prolungati applausi, cessati i quali chiede di parlare il Podestà Paolo Thaon di Revel.

Egli ringrazia anzitutto il Governo per l'onore concesso a Torino scegliendola come sede dell'Ente per la Moda. Saluta a sua volta tutti gli intervenuti, ed assicurando che la Città è pienamente conscia dell'alta missione nazionale che si accinge ad esplicare, riafferma che l'opera dell'Ente non dovrà limitarsi a ristretti orizzonti regionali, ma dovrà svolgersi sopra un piano di portata nazionale. Assicura quindi l'on. Ferracini che l'Ente troverà nella Podesteria tutto l'appoggio più volenteroso, fattivo e appassionato.

Le efficaci dichiarazioni del Podestà riscuotono unanime approvazione.

La parola è quindi all'on. Silvio Ferracini, che, salutato al suo alzarsi da un cordiale applauso, pronunzia il seguente discorso:

L'on. Ferracini

« Camerati, signore, signori: prima d'iniziare i nostri lavori permettete ch'io esprima la nostra viva riconoscenza a S. E. il Prefetto Ricci, Presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia, il quale ha lanciato per primo la proposta della costituzione dell'Ente per la Mostra Permanente Nazionale della Moda, che l'ha validamente sostenuta con la tenacia che lo distingue e colla sua autorità di rappresentante del Governo fascista; un plauso ed un ringraziamento al comm. Gastaldi, Segretario federale, al conte Paolo Thaon di Revel, Podestà, ed all'onorevole Vianino, Presidente della Federazione Commercianti di Torino, i quali hanno efficacemente cooperato coi mezzi finanziari e colla loro instancabile attività per la sua realizzazione.

« Un saluto particolare agli Enti che hanno contribuito alla costituzione del capitale iniziale, ed il benvenuto ai rappresentanti dei Ministeri delle Corporazioni e Comunicazioni, ed a Voi tutti autorevoli membri designati dalle più importanti organizzazioni del Regime.

« Il nostro Ente non poteva nascere sotto migliori auspici: voluto dal Duce che colla sua lungimirante chiaroveggenza ha intuito quanta utilità possa arrecare la sua azione alle categorie industriali e commerciali in esso rappresentate, appoggiato dal Partito e da tutte le organizzazioni che rappresentano le forze vive e vitali del Paese, l'Ente acquista enorme importanza ed un'autorità che gli assicura fin d'ora il pieno successo.

« Non vi nascondo le numerose difficoltà che dovremo superare, nè il paziente e lungo cammino da percorrere prima di raggiungere la mèta, ma io sono certo che coll'ausilio della vostra attività e competenza, tutti animati da un'unica fede, volontà ed entusiasmo, sapremo superare vittoriosamente ogni ostacolo.

Le direttive del Duce

« Dovrei ora tracciarvi il programma dell'Ente, ma credo superfluo ripetere quanto è già stato detto, molto più autorevolmente da S. E. il Capo del Governo nella sua relazione al Senato: « L'Ente ha il primo intento di organizzare in Torino, a partire dall'anno prossimo, due mostre annuali — in primavera e in autunno — di [illegible] variazioni della moda, nonchè l'ulteriore e più ampio scopo di indirizzare, coordinare e potenziare l'industria italiana dell'abbigliamento, affrancandola completamente dall'industria straniera, con conseguente beneficio delle numerose maestranze addette alle varie attività (industriali, artigiane e commerciali) operanti nel campo della Moda ».

« Questa è la sintesi del nostro programma: se ci soffermassimo ad analizzarlo vedremmo profilarsi la vastità dei compiti che ci sono commessi ed il numero e l'importanza dei problemi da risolvere; ma non saremo soli a sopportare questa mole di lavoro: una pratica e razionale organizzazione tecnica dovrà studiare preventivamente i vari problemi e portarli al Comitato, corredati dal parere dei Comitati tecnici previsti dallo statuto che viene sottoposto alla vostra approvazione.

« Il calendario del Regime fissa al 12 aprile l'inaugurazione della prima Mostra: la data è prossima, e dovremo in un primo tempo concentrare tutti i nostri sforzi unicamente per la riuscita di questa manifestazione: successivamente s'inizierà il lavoro di coordinamento delle categorie, di ausilio ed incoraggiamento alle industrie per la creazione di prodotti sempre più perfetti, concepiti con vero senso artistico ed ispirati al buon gusto italiano. Le Mostre successive saranno la risultante di questo lavoro dell'Ente, ed in ciascuna di esse si potranno constatare i progressi ed i perfezionamenti man mano raggiunti dall'industria italiana, la quale saprà misurarsi in una nobile gara internazionale ed affermarsi vittoriosamente su tutti, artisti, produttori e commercianti, si varranno dell'opera dell'Ente, e ne saranno a loro volta i suoi preziosi collaboratori.

Creazioni del genio italiano

« Queste Mostre non saranno raccolte di tardive copie di prodotti stranieri, ma di creazioni e di modelli originali del genio italiano, che richiameranno larga folla di visitatori e particolarmente di sarti e di commercianti della penisola e di fuori.

« Durante le Mostre organizzeremo, col concorso delle associazioni commerciali, visite collettive di negozianti, allo scopo di far sempre meglio conoscere ed apprezzare la produzione italiana e facilitare le intese fra produttori e commercianti per aumentare lo smercio dei prodotti italiani con nomi e marche italiane.

« C'è chi crede che queste Mostre saranno limitate alle solite sfilate di modelli di abiti per signora; non ci sarebbe bisogno di un Ente Nazionale nè di mobilitare tante organizzazioni e tante egregie persone per fare quanto si fa già da tempo in pubblico ed in privato dalle case di confezioni nelle principali città. Le Mostre debbono essere una rassegna di tutti i prodotti ed articoli che occorrono per confezionare il vestito di alta moda e quello di serie, e di tutti gli oggetti che sono necessari a completare la toletta maschile e femminile: in una parola negozianti e confezionisti dovranno trovare alle Mostre tutti gli articoli di vestiario e di abbigliamento e quanto occorre per confezionarli: le sfilate dei modelli saranno un complemento delle Mostre.

« Il Duce ha scelto Torino quale sede dell'Ente perchè ha voluto valorizzare il tradizionale buon gusto, il valore dei tecnici e delle maestranze che un tempo valsero a conferirle il titolo di « Capitale italiana della moda »; con ciò non si vogliono svalutare i progressi conseguiti dalle altre città italiane che contano numerose ed importanti case industriali e commerciali: l'Ente vuole agire non con concetti di egemonia regionalistiche ormai superate, ma estendere la sua opera a tutta la Nazione.

« D'altra parte il fatto che qui si sia prontamente raccolto il capitale iniziale per la costituzione dell'Ente dimostra quanto sia profondamente sentita l'importanza del problema dagli Istituti e dai cittadini torinesi: non vogliamo però limitare la partecipazione a questi solamente, ma sarà da noi altamente apprezzato ogni apporto di mezzi e di idee da qualunque parte esso venga. Noi intendiamo che i Comitati tecnici siano formati da persone competenti d'ogni parte d'Italia: abbiamo già avuto numerose spontanee offerte di collaborazione: sceglieremo fra di esse le più serie e degne di considerazione; ma anche per la formazione di questi Comitati ci rivolgeremo di preferenza alle organizzazioni di categoria sulla cui collaborazione intendiamo appoggiare il nostro lavoro.

« Valendomi della facoltà di cui all'articolo 7 della Legge, ho chiamato a far parte del nostro Ente il Comitato per il Prodotto Nazionale, per l'affinità dei suoi scopi e per assicurarci l'ausilio della sua esperienza.

« La sede dell'Ente in via provvisoria è presso questo Consiglio Provinciale dell'Economia e ringrazio il suo Presidente della concessione: la sede della prima Mostra sarà al Palazzo del Giornale opportunamente adattato: anche questa in via provvisoria perchè noi speriamo — se i nostri sforzi saranno coronati dal successo — di trovare i mezzi per una sede permanente più adatta al carattere ed all'entità delle successive manifestazioni.

« Avrete rilevato che le prime Mostre avrà luogo dal 12 al 27 aprile, contemporaneamente alla Fiera di Milano: questo vi dimostra che il nostro lavoro si svolgerà in pieno accordo con essa, e non potrebbe essere diversamente trattandosi di due Enti che operano nell'ambito del Regime con scopi [illegible] mente definiti.

« Ho già avuto un primo incontro col Presidente della Fiera di Milano, senatore Puricelli, nel quale si sono gettate le basi di una reciproca collaborazione che assicurerà ottimi risultati alle due Manifestazioni.

« Signori, la sanzione del Capo del Governo, l'appoggio dei principali Enti ed Organizzazioni, gli unanimi consensi che ci sono pervenuti da ogni parte d'Italia, ci rendono orgogliosi di essere stati chiamati a dirigere ed amministrare questa nuova creazione del Regime, ma ci dimostrano anche quanto sia grande l'aspettativa e perciò grave il peso e la responsabilità che ci siamo assunti. Ho la certezza che ciascuno di noi, conscio della propria responsabilità, darà tutta la sua opera attiva, intelligente e disinteressata per assicurare il successo all'impresa.

« Con questa certezza dichiaro insediato il Comitato dell'Ente Autonomo per la Mostra Permanente della Moda e lo invito ad iniziare i suoi lavori elevando il pensiero riconoscente al Duce che con questa legge ha voluto dimostrare il suo alto ed efficace interessamento a favore delle numerose categorie industriali e commerciali e delle maestranze che vivono ed operano in quest'importantissimo settore dell'economia nazionale.

Il discorso dell'on. Ferracini, frequentemente interrotto da applausi e sottolineato da approvazioni, è stato alla fine coronato da una entusiastica ovazione.

Il telegramma a Mussolini

Raccogliendo il pensiero dell'oratore e rendendosi interprete dei sentimenti di tutti i presenti, S. E. il Prefetto propone che sia inviato un telegramma al Duce nel quale siano espresse a Lui la gratitudine di Torino e la volontà di rendersi degna col più intenso lavoro del nuovo alto compito affidato alla città sabauda. Ne dà l'incarico all'on. Ferracini il quale con vivo piacere prende impegno di stendere ed inviare il dispaccio.

Quindi, su proposta del Presidente, il Comitato ha proceduto alle seguenti nomine: gr. uff. Filippo Giordano, nominato tesoriere; ing. arch. Arturo Midana, segretario; avv. comm. Ugo Codogni e avv. comm. Gino Poletti, revisori.

Il Comitato ha poi subito iniziato la discussione sullo statuto, i cui articoli vengono uno per uno letti dall'avv. comm. Guido Colla.

La discussione si è protratta per oltre un'ora, con la intensa partecipazione di tutti i presenti. Dopo di che il Presidente ha riassunto la discussione e proposto l'approvazione dello statuto con le varianti e gli emendamenti scaturiti dalla minuziosa disamina. Lo statuto è stato approvato all'unanimità, e la seduta è stata tolta alle 12,45.

Alle 15 il Comitato si è nuovamente riunito

GRAVISSIMO SCONTRO FERROVIARIO IN RUMANIA

Numero imprecisato di vittime — I rottami dei convogli sepolti nella neve

Bucarest, 10 sera.

Un gravissimo disastro ferroviario si è verificato stamane a poche miglia dalla Capitale. Un treno espresso (precisamente quella sezione dell'Orient Simplon che si forma a Bucarest) si è scontrato con un treno locale.

La prima notizia del sinistro, portata e diramata dalla stazione centrale, era seguita da questa dichiarazione: « Si teme che decine di persone siano morte ».

Alla stazione sono stati organizzati treni di soccorso ma

le operazioni di salvataggio sono ostacolate dalla neve alta alcuni metri e dentro alla quale si sono infossati i rottami delle macchine e delle vetture uscite dalle linee.

Il numero dei morti, come si è detto, risale a diverse decine e, finora non è stato possibile estrarre dalle vetture sconquassate che solo 8 cadaveri. 17 feriti e numerosi contusi.

Il treno locale, il quale trasportava a Bucarest oltre duecento impiegati ed operai, è stato naturalmente quello che ha subito le maggiori vittime.

E' impossibile momentaneamente provvedere alla estrazione degli altri cadaveri data la rilevante quantità di neve che ne vieta le operazioni. Le locomotive, per poter far sciogliere la neve, stanno riversando sul terreno tutto il loro deposito di acqua. Si spera di riuscire in serata a poter isolare i due convogli dai blocchi di neve che li tengono serrati e procedere quindi alle operazioni di estrazione dei cadaveri e al salvataggio di quei viaggiatori che, rimasti fortunatamente illesi o comunque sfuggiti alla morte, sono chiusi nelle vetture senza poter uscire.

IL DISCORSO DI STALIN SUL SECONDO PIANO « QUINQUENNALE »

Mosca, 10 sera.

E' stato ieri sera pubblicato il testo del discorso pronunciato da Stalin il 7 corrente nell'adunanza plenaria del Comitato Centrale del Partito comunista. Il dittatore ha innanzi tutto esaminata la politica economica ed ha annunziato che l'industrializzazione dell'Unione Sovietica, che fu caratteristicamente rapida durante il primo piano quinquennale, sarà rallentata nel corso del secondo, che ha avuto inizio a Capodanno. Egli ha comunicato che l'aumento annuo della produzione, nell'ultimo quinquennio, è stato, in media del 22 per cento, mentre nel secondo piano quinquennale, è previsto solo del 13-14 per cento, anche se nel corrente anno è previsto del 16 per cento.

Stalin ha poi ammesso che il popolo russo ha sofferto per deficienza di rifornimenti a causa delle vendite all'estero ed ha compiuto sacrifici non trascurabili, ma ha rilevato che essi sono dovuti e giustificati dallo sviluppo della Unione Sovietica particolarmente indispensabile di fronte alla continua minaccia di guerra.

Da ciò è passato ad illustrare la preparazione bellica dei Sovieti che, se in un primo tempo erano pressochè indifesi alle frontiere, oggi hanno un'attrezzatura capace di fornire all'armata rossa tutte le macchine da guerra più moderne. In conclusione, così ha riassunto i risultati del primo piano quinquennale: 1) il piano definito fantastico dai nemici è stato pienamente attuato; 2) ha provato la capacità costruttiva oltre che distruttiva delle classi lavoratrici; 3) ha smentito la teoria che il comunismo non può esistere in un solo paese; 4) ha stabilito la superiorità del sistema economico socialista su quello capitalistico; 5) ha confermato che il partito comunista è imbattibile.

DUE DISERTORI INGLESI DELLA LEGIONE STRANIERA A GIBILTERRA

Gibilterra, 10 sera.

Si trovano a Gibilterra, donde partiranno domani, per la Gran Bretagna, due inglesi fuggiti separatamente, dalla Legione Straniera. Uno di essi, il giovane londinese Stanley Frederic Ball è scappato da Sidi Bel Abbes dopo di avere litigato con un caporale tedesco. Egli marciò per varie miglia, assistito amichevolmente dagli arabi per raggiungere il confine del Marocco spagnuolo. Egli si è lamentato della dura disciplina che regna nella Legione Straniera e del cattivo vitto. L'altro fuggiasco Donald Mac Donald, di Glasgow, scappò nascondendosi in una carrozza ferroviaria alla quale rimase aggrappato per parecchie ore e, quando il treno arrivò a Tebida, il giovane era esausto.

IL DUCE INAUGURA LA NUOVA SEDE DELL'ACCADEMIA ROMENA

Roma, 10 sera.

Stamane, con l'intervento di S. E. Mussolini, ha avuto luogo l'inaugurazione della nuova sede dell'Accademia di Romania a Roma, dono della Banca Nazionale di Romania, che è stata costruita a Valle Giulia su terreno che fu a suo tempo donato dal Governatorato di Roma. La cerimonia inaugurale, svoltasi nel salone al pianterreno dell'edificio sulla cui parete di fondo spiccava un grande ritratto ad olio di Re Carol, hanno partecipato S. E. Federzoni, presidente del Senato, l'on. Dudan in rappresentanza della Camera dei deputati, il Ministro di Grazia e Giustizia, on. De Francisci, il Sottosegretario di Stato all'Educazione Nazionale on. Solmi, gli Accademici d'Italia Orestano e Volpi, il prof. Marpicati, Vice-segretario del Partito, il Governatore di Roma, Principe Boncompagni Ludovisi, il barone Aloisi, capo di Gabinetto al Ministero degli Esteri, il Prefetto gr. uff. Montuori, l'on. Polverelli, capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, nonchè numerosi senatori e deputati.

Erano anche presenti i rappresentanti del Corpo diplomatico accreditati presso la Reale Corte, numerosi direttori di Accademie straniere e moltissime altre personalità.

S. E. Mussolini è giunto alle 11 ed è stato ricevuto dal Ministro dell'Educazione Nazionale on. Ercole, dal Ministro dell'Istruzione Romeno S. E. Gusti e da altre autorità; e poscia ha preso posto nel salone in un apposito seggio d'onore.

Al tavolo della presidenza si è collocato e da altre autorità; e poscia ha il direttore dell'Accademia sr. professor Otetu.

Ha preso per primo la parola il professor Otetu, il quale ha pronunziato un elevato discorso in latino, inneggiando a Roma e ringraziando il Duce e le autorità intervenute alla manifestazione.

A nome della Banca Nazionale di Romania ha parlato poi il prof. Cristescu; a nome degli allievi dell'Accademia ha parlato il prof. Marcu. Ha preso poi la parola il Ministro dell'Istruzione romeno.

IL RINGRAZIAMENTO DELLA REGINA PER GLI AUGURI DELLE FORZE ARMATE

Roma, 10 sera.

Al telegramma augurale rivolto da S. E. il Ministro della Guerra a S. M. la Regina nel fausto suo genetliaco l'Augusta Sovrana si compiaceva rispondere nei seguenti termini:

—S. E. il Ministro Generale Gazzera, Roma. — I buoni voti dell'Esercito giungono sempre molto cari all'animo mio. Vivo grazie porgo a lei pregandola di voler essere gentile interprete della mia cordiale riconoscenza.

Al telegramma inviato dal Ministro della Marina in occasione dell'augusto genetliaco, S. M. la Regina ha così risposto:

—S. E. On.le Ammiraglio Giuseppe Sirianni, Ministro della Marina, Roma. — Le sono molto riconoscente del gentile messaggio augurale. Alla Marina ed all'E. V. sia interprete cortese giungano i miei migliori cordiali ringraziamenti.

Al telegramma inviato dal Ministro dell'Aeronautica in occasione dell'Augusto Genetliaco S. M. La Regina ha così risposto:

—S. E. il Ministro Generale Balbo, Roma. — Giunga a Lei e per suo cortese tramite all'Arma forte ed ardita, l'espressione del mio grato animo per il gentile augurale pensiero.

DUE OPERAI VARESINI FULMINATI DALLA CORRENTE ELETTRICA

Varese, 10 sera.

In località Fattoria Cagnoni, nei pressi di Vedano Olona, ieri mattina alle 9,30, due operai elettricisti, Carlo Luigini fu Luigi, di 39 anni, da Abbiate Guazzone, e Vincenzo Origlio fu Giuseppe, di 24 anni, da Saronno, addetti alla Società elettrica lombarda, procedevano all'allacciamento d'una nuova linea aerea che trasporta la corrente alla tensione di undicimila volta. Ad un tratto i due disgraziati sono stati investiti in pieno dalla corrente, che pare sia stata immessa in seguito alla falsa interpretazione di un ordine dato dal capotecnico addetto alla direzione dei lavori.

Sul posto per una inchiesta si sono subito recati il giudice istruttore cav. Standardo, il perito tecnico ing. Soldati e il dott. Ialberti dell'ospedale civico di Varese. Dopo le constatazioni di legge le salme dei due disgraziati operai sono state rimosse. Ieri mattina i carabinieri, per mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore, hanno tratto in arresto il ventottenne Giulio Giani fu Guglielmo, addetto alle cabine di Castiglione Olona, il quale avrebbe dato la corrente prima di averne ricevuta l'autorizzazione, causando così la disgrazia.

ALTRA SEDUTA FERMISSIMA IN BORSA

Consolidato e Buoni del Tesoro in netto aumento - Sensibile rialzo dei titoli industriali

La grande attività sviluppatasi i giorni scorsi sul Consolidato ha subito un rallentamento, comunque ciò non gli ha impedito di raggiungere il prezzo di 87,50, e la chiusura, già quanto leggermente inferiore è pur sempre al disopra di una buona frazione da quella precedente. I Buoni del Tesoro domandati con scarsa offerta hanno ripreso oltre un punto da ieri senza prezzi intermedi.

Gli scambi più numerosi si sono avuti sui valori azionari e particolarmente su gli Elettrici, Fiat e Viscosa che hanno visto le relative quotazioni migliorare sensibilmente con chiusura quasi ai massimi.

(A pagina due, prima colonna le quotazioni nelle varie Borse).

UNA FORTEZZA FINLANDESE DISTRUTTA DALLE ESPLOSIONI

Helsingfors, 10 sera.

Una serie di esplosioni ha fatto saltare la più importante fortezza finlandese posta sull'isola di Macelliot, che è la più settentrionale del gruppo delle Sveaborg ed è a ventidue miglia dalla capitale.

Un fortissimo vento impedisce alle lanci dei pompieri di avvicinarsi all'isola fortificata e, poichè

le comunicazioni telefoniche sono state interrotte dalle prime esplosioni, nulla si sa di preciso circa la sorte della guarnigione che occupava la fortezza.

Le esplosioni continuano per quanto verso mezzogiorno siano diminuite di frequenza e di intensità.

Da un'isola vicina è visibile una colonna di fuoco e di fumo che indica come l'isola abbia tutte le sue costruzioni fortificatorie completamente incendiate. Le fortificazioni di questa isola sono molto moderne e sono state completate soltanto, e con grandissima spesa, lo scorso anno, dopo che le antiche fortezze russe erano state smantellate nel 1918.

ALTRI 3 CADAVERI TROVATI SULL'ATLANTIQUE

Cherbourg, 10 sera.

Tre nuovi cadaveri sono stati trovati a bordo dell'*Atlantique* e di essi due sono stati identificati. Si tratta del secondo mastro carpentiere Beyot e del magazziniere Madic.

Il piroscafo *Gabriel* ha segnalato al largo del Tasquets l'imbarcazione N. 21 del piroscafo *Atlantique* che era vuota.

Il *Petit Journal* annuncia che, contrariamente alla decisione presa ieri, l'*Atlantique* non entrerà nel bacino di carenaggio. Gli assicuratori vogliono essere certi se il piroscafo può essere riparato e, nel caso in cui la riparazione fosse impossibile, l'*Atlantique* sarà portato in un cantiere di demolizione.

DE JOUVENEL RICEVUTO DA LEBRUN

Parigi, 10 sera.

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto questo pomeriggio il signor De Jouvenel Ambasciatore di Francia presso il Quirinale.

I PREMI DA MILLE LIRE AI LIBRETTI POSTALI

I vincitori delle Provincie piemontesi

Roma, 10 sera.

Elenco dei premi da lire 1000 sorteggiati nella seduta odierna presso l'Amministrazione centrale delle Casse di risparmio postali a favore di titolari di libretti nominativi e al portatore con credito al 31 dicembre 1931 non inferiore alle lire 2000: Libretto N. 987, 63-383, ufficio di Verrua Savoia prov. di Torino; Libretto N. 3391, 41-277, ufficio di Varallo prov. di Novara; Libretto N. 43643, 63-1, ufficio di Torino (Centro); Libretto N. 16531, 1-52, ufficio di Casale Monferrato prov. di Alessandria; Libretto N. 15486, 63-327, ufficio di Torino (Succ. 18); Libretto N. 3314, 28-100, ufficio di La Morra prov. di Cuneo; Libretto N. 386, 63-80, ufficio di Caselrosso, prov. Torino; Libretto N. 4215, 22-39, ufficio di Canale prov. di Cuneo; Libretto N. 889, 63-4, ufficio di Airasca prov. di Torino; Libretto N. 2071, 63-1, al portatore, ufficio di Torino (Centro); Libretto N. 7190, 41-263, ufficio di Trecate prov. di Novara; Libretto N. 8875, 41-127, ufficio di Novara (Succ. 2); Libretto N. 3445, 63-268, ufficio di S. Giorgio Canavese prov. di Torino; Libretto N. 12884, 63-329, ufficio di Torino (Succ. 2); Libretto N. 2743, 63-219, ufficio di Perosa Argentina prov. di Torino; Libretto N. 19636, 63-331, ufficio di Torino (Succ. 18); Libretto N. 1258, 1-257, ufficio di Vignole prov. di Alessandria; Libretto N. 490, 41-168, ufficio di Nebro, prov. di Novara; Libretto N. 2306, 41-66, ufficio di Castelletto Ticinese prov. di Novara; Libretto N. 1562, 41-75, ufficio di Cellio prov. di Novara; Libretto N. 10611, 63-256, ufficio di Pont Canavese prov. di Torino; Libretto N. 8385, 41-158, ufficio di Mongrando prov. di Novara; Libretto N. 172, 41-7, ufficio di Ameno prov. di Novara.

GLI EVASI SPAGNOLI SBARCATI A DAKAR?

Parigi, 10 sera.

Secondo telegrammi pubblicati stamane da alcuni giornali parigini, e datati da Casablanca, i prigionieri politici spagnuoli evasi da Villa Cisneros sarebbero sbarcati venerdì a Dakar.

GIORNO PER GIORNO

40 ore

E' incominciata ieri la conferenza internazionale per diminuire la settimana lavorativa a 40 ore senza riduzione dei salari. Secondo calcoli dell'ufficio internazionale del lavoro ventiquattro milioni di disoccupati significano una perdita economica annua pari a quattrocento miliardi di lire. I disoccupati nei Paesi civili non sono oggi 24 ma 30 milioni.

S. U.

Parker Willis, considerato il miglior conoscitore europeo degli S. U. così riassume la situazione:

1) Le condizioni dell'agricoltura sono peggiorate, esistono inoltre stock anormali di materie prime industriali;

2) commercio estero in diminuzione e per il 1933 prospettive meno favorevoli che al principio del '32;

3) fallimento di tutti i rimedi studiati da Hoover, dal farm-board alla Reconstruction Finance Corp;

4) il boom della scorsa estate è stato artificiale, anticipazione prematura d'una ripresa economica non giustificata dai fatti;

5) politica leggera ed eccessiva del bilancio Federale.

Tuttavia nel corso del 1932 gli S. U. hanno incominciato a comprendere le vere ragioni del male e molti dubitano ormai che sia possibile tornare automaticamente alla situazione esistente nel 1929.

Queste considerazioni pessimiste non escludono il fatto che economicamente gli S. U. siano il paese che possiede le più grandi ricchezze e la più moderna e perfetta organizzazione di trasporti. Teoricamente quindi dovrebbe essere il primo Paese a sollevarsi dalla crisi.

Automobili

Il Belgio nei prossimi giorni abbandonerà per le automobili il sistema di contingentamento per tornare a quello doganale. Le nuove dogane andranno in vigore dal 15 gennaio; le automobili che sinora erano colpite col 25% ad valorem pagheranno il 35%. Particolarmente danneggiate saranno l'industria automobilistica francese e nord-americana.

Burocrazia francese

I funzionari civili e militari in Francia (fascicolo di gennaio del Bulletin de la Statistique générale) ammontano a 715 mila, questa cifra non comprende i ferrovieri della rete statale. Gli stipendi, salari, retribuzioni, indennità ecc. per i funzionari dello Stato gravano sul bilancio del 1932 per l'ammontare di 14 miliardi e 903 milioni di franchi.

Le rois s'amusent

Nell'Eclaireur de Nice leggiamo:

Depuis sa réouverture, la Réserve de Beaulieu connaît tous les jours une élégante affluence. La souris de Mille Paris 1932 y resplendit presque tous les matins sur les terrasses où, en compagnie de M. Malvy, président de la commission des finances de la Chambre, la charmante ambassadrice du chic parisien dispute des parties acharnées de belote.

Rappelons que demain aura lieu, sous la présidence de Mille Paris 1932, un grand déjeuner de gala avec le concours du célèbre jazz de « Roland Dorsay et ses Cadets », actuellement au Negresco ».

Nell'anno di grazia 1933 — in questo crepuscolo d'una civiltà — la belotte, le sourire de Mille Paris, l'elegante affluenza e perfino il jazz di Roland e dei suoi cadetti, appaiono come i residui d'un mondo che pare superato da un secolo.

Il lettore.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50% c.	81 90	82 —
100	Id. f. c.	82 50	82 35
100	Consol. 5% c.	86 525	87 10
100	Id. f. c.	87 05	87 375
500	Torino 6% c.	488 25	490 50
500	S. Paolo 5%	495 —	495 50
500	S. Paolo 3,50%	—	—
500	Vittorino 3%	—	—
500	Ferrov. 3%	313 50	316 25
100	B.T. Nov. 1934	101 —	101 10
100	B.T. Nov. 1940	103 50	103 175
100	B.T. Nov. 1941	102 50	102 50
500	C. Fond. 5%	457 —	458 —
500	C. Fond. 6%	507 —	508 —
1000	B.ca d'Italia	1620 —	1630 —
500	Banca Comm.	1037 —	1037 —
500	Credito Ital.	671 —	671 —
100	Banco Roma	107 —	107 —
500	C. Mobiliare	603 —	604 50
500	Mediterranea	356 —	360 —
500	Meridionali	680 —	695 —
50	Cosulich	24 —	24 —
200	Navigaz. A. I.	72 —	75 —
250	Lloyd Sab.	43 25	43 50
25	Cirio Lanzo	178 —	180 —
10	Italiana Gas	14 —	14 3/16
50	Stipe	70 —	70 —
250	Elettr. A. I.	68 75	73 50
125	Sip	29 75	33 75
400	Terni	158 —	155 —
100	P. C. E.	32 —	33 —
500	Savigliano	642 —	645 —
500	Nebiolo	103 —	110 —
150	Bacchiero	153 —	154 —
50	Tedeschi	60 —	64 —
200	Fiat	191 —	195 50
50	Monte Amiata	40 —	42 50
100	Montecatini	110 25	112 50
100	Ollomont	187 —	187 —
250	Montepomi	167 —	182 —
50	Schiapparelli	11 50	12 —
100	Mira Lanza	70 —	70 —
100	Cir	145 —	145 —
500	Acqua Potab.	346 —	346 —
100	Fiorio	27 —	26 50
200	Viscosa Nuove	150 —	157 75
25	Valli Lanzo	21 —	21 —
250	W. Martiny	—	—
250	Lane Borg.	—	1090 —
200	Beni Stabili n.	184 —	192 —
100	Cartiera Ital.	88 —	90 —
500	Cart. Burgo	102 —	102 50
100	Pittaluga	16 —	16 50
65	Fornaci	237 —	237 —

Cambi: Parigi 76,15; Svizzera 375,75; Londra 65,38; New York 19,53.

Borsa di Milano

MILANO, 10. — [illegible]

Borsa di Genova

[illegible]

Borsa di Roma

ROMA, 10. — [illegible]

Borsa di Trieste

TRIESTE, 10. — [illegible]

Borse estere

Borsa di Parigi

Parigi, 10. — [illegible]

Borsa di Londra

Londra, 10. — [illegible]

La solenne inaugurazione dell'anno giudiziario alla nostra Corte d'Appello

La commemorazione dei magistrati ed avvocati morti in guerra - Le elevate parole di S. E. Casoli dinanzi alla lapide dei Caduti - Il discorso inaugurale del Proc. Gen. Leopoldo Muggia

La vita giudiziaria del vasto distretto della nostra Corte d'Appello nel 1932 — e, geograficamente, la circoscrizione della Corte abbraccia tutto il Piemonte — è stata passata oggi in rassegna dal Procuratore Generale S. E. Leopoldo Muggia, con un discorso lucido e denso, materiato di dati interessanti e di considerazioni acute. La cerimonia si è svolta nell'aula massima della Corte, alla presenza delle maggiori autorità cittadine e di una folla eletta di invitati. La vasta e ricca sala era adorna di festoni e trofei e così il vestibolo della Corte, l'ampia scalea, l'atrio stesso del Palazzo. Carabinieri e Militi, in alta uniforme, prestavano servizio d'onore.

La cerimonia è stata preceduta, al mattino, da una funzione propiziatoria e dalla commemorazione dei magistrati ed avvocati caduti nella grande guerra. Alle 10, nella Cappella annessa alla Corte, il parroco di San Tomaso ha celebrato la Messa, alla quale hanno assistito tutti i membri della Corte. Poscia, in corteo, i magistrati della Corte, cui si erano aggiunti i magistrati addetti al Tribunale ed alla Pretura, nonchè i componenti le Commissioni Reali forensi ed il Direttorio del Sindacato Fascista forense, sono saliti sotto l'atrio del Palazzo di Giustizia, sostando, in pio e devoto raccoglimento, dinanzi alla lapide che ricorda il sacrificio degli eroici caduti. Nobili parole ha pronunciato il Primo Presidente S. E. Casoli, e quindi il [illegible] barone Accusani di Retorto ha fatto l'appello degli scomparsi.

La cerimonia inaugurale dell'anno giudiziario, si è svolta alle 10,15. L'assemblea era presieduta dal Primo Presidente S. E. Casoli, al cui lati sedevano, in toga rossa, tutti i magistrati della Corte — consiglieri e rappresentanti il Pubblico Ministero — nonchè, al completo, le Commissioni Reali degli avvocati e procuratori ed il Direttorio del Sindacato Forense. Aperta con le parole di rito l'udienza, il cancelliere-capo dà lettura del decreto che fissa la costituzione degli uffici giudiziari per il nuovo anno. Quindi prende la parola il Procuratore Generale S. E. Leopoldo Muggia.

Parla il Procuratore Generale

Seguito con la più deferente attenzione, l'oratore esordisce esprimendo la propria commozione nel parlare in quest'aula già insigne di magnifiche tradizioni giuridiche. Restituito alla Magistratura piemontese, dopo aver diretto per varii anni la Procura del Re di Napoli e la Procura Generale di Bari, si sente tuttavia avvinto da affetto verso quelle nobili terre. L'affetto per Bari ispira all'animo suo un sentimento di sincera devozione verso quei migliori figli di Puglia che recano il loro contributo di intelletto e di cuore alla vita del nostro Piemonte: primo, fra tutti, S. E. il Prefetto Umberto Ricci che svolge con nobiltà e saggezza la difficile opera al governo della nostra provincia. E l'oratore, soggiungendo che se la bellezza del passato abbaglia ed intimidisce nell'ammirazione, essa è pur fecondo incitamento a chi, nei tempi nuovi della Patria, è chiamato a perpetuare il culto della Giustizia, rievoca i fastigi del Senato piemontese, le benemerenze dei Duchi, dei Principi e dei Re di Savoia nel campo della Giustizia: da Emanuele Filiberto a Vittorio Emanuele III che «sostenne la battaglia più ardua e cruenta, vinse per virtù di eroismo e sacrifici, ed infine, preveggendo i destini della Patria, consapevole dei tempi nuovi, non schiavo di superate tradizioni, ma interprete saggio della volontà del popolo, dieci anni or sono, tese la mano a Benito Mussolini, diventando il Re della Rivoluzione come era stato il Re della Vittoria».

Dieci anni! Quanto cammino si è fatto da quel fausto giorno 28 ottobre 1922 in cui l'aspirazione dei migliori divenne regime di governo. Quale restaurazione, quale ordine, quale disciplina, quale progresso, quanta nuova potenza. Come in un sogno molesto e lugubre si rivedono i disordini tollerati dai malgoverni di allora, gli eccidi dolorosi, l'oltraggio continuo ai valorosi della guerra, i cortei vandalici, le distruzioni raccapriccianti, le armi sacrilegamente rivolte contro i concittadini dai muri delle fabbriche, la [illegible] contro la Religione. Un'aurora luminosa e [illegible] ha recato dopo tanta procella una vi[illegible] di pace laboriosa tra la gente nostra. Un senso nuovo di concordia ha avvinto i cuori; una nuova virtù ha nobilitato gli spiriti, una nuova forza ha reso la terra più feconda e gli uomini più gagliardi. Al di sopra della terra e [illegible] nomini è lo stemma del Littorio, simbolo dell'imperiale grandezza romana, segnacolo a noi della nuova fede redentrice. Le riforme istituzionali attuate dal Regime nel decennio sono state infinite ed in tutte è l'estrinsecazione di un nuovo ordine sociale, è una filosofia nuova che riconduca alla morale ed alla solidarietà, risollevando i costumi dalla degenerazione di una malintesa libertà individuale; è un'espressione di provvidenza divina che si è incarnata in un Uomo, il quale ha sofferto per temprare il carattere, ha lottato per acuire il genio, ha vinto per salvare la Patria e condurla alla gloria.

La legislazione fascista

In un solo decennio si sono mutati il volto e l'anima dell'Italia. Dalla legislazione 1922-1932 si irradia tutta la luce del nuovo pensiero, che fu rivoluzione: rivoluzione continua, giacchè nella legge è la voce dello Stato. Dalla semplice enunciazione delle riforme attuate nel campo istituzionale e legislativo già si può trarre una visione panoramica, meravigliosa per la maestosità dell'opera compiuta, in cui l'ideale è diventato realtà, come attraverso un miracolo che ha dato agli italiani tanta fede e tanta [illegible] disciplina [illegible] e concordia di lavoro. L'elaborazione del formidabile movimento legislativo compiuto, sintesi del genio e della volontà del Duce e da cui luminoso appare il dinamismo possente del Regime nel campo giuridico e sociale, fa capo ad un nome: Alfredo Rocco, e costituisce gloria imperitura. Il nuovo Ministro S. E. De Francisci, da questo campo così riccamente seminato trarrà i frutti migliori attraverso l'opera paziente e difficile di perfezionamento. Il suo passato di studioso, la sua profonda cultura romanistica, i suoi sentimenti di fede fascista ci danno la certezza che Egli condurrà la disciplina del nostro diritto a tanta altezza da essere veramente degna di quel primato che fu gloria suprema di Roma».

La Magistratura ha seguito l'evoluzione legislativa nella sua fedele attività, resa più intensa e difficile dalla necessità di uno studio continuo di norme e di istituti nuovi. Ad onta di ciò il lavoro, per parte dei giudici di ogni grado, non ha subito rallentamenti. Le statistiche del decennio ci rivelano, ad es., nel campo civilistico, un incremento nelle sentenze delle Magistrature del distretto del 32 per cento. Se uno sguardo complessivo alle leggi promulgate nel decennio fa risaltare che il 1926 può essere considerato come l'anno del riassetto legislativo del dopoguerra; senza notevole discostamento dagli ordinamenti del passato, l'anno 1924 può venire anzi considerato come base di rapporto statistico iniziale. Orbene, è sintomatico rilevare la progressione costante nel numero delle sentenze civili e commerciali: dalle 21.905 pronunciate nel 1924 si giunge alla cifra di 26.024 nel '27; di 28.643 nel '28; di 30.384 nel '29; di 30.748 nel '30; di 31.182 nel '31. Le statistiche penali, per contro, segnarono una lieve decrescenza: dai 50.891 giudicati nel 1924 si è giunti a 42.022 nel 1931. La tendenza alla diminuzione, con carattere di continuità si è avuta solo nel 1929, mentre negli anni precedenti si erano verificate oscillazioni sensibili. Ma il campo penale è quello che più direttamente risente della disciplina nazionale, e questa, viepiù rafforzandosi, ha prodotto negli ultimi anni il benefico risultato della diminuzione dei reati. Analogamente più tenue il numero dei processi di Assise: da 142 nel 1924 si sono ridotti ad 88 nel 1931.

Liti civili e controversie di lavoro

E dopo avere notato, con dotte considerazioni, che il rilievo più interessante sul lavoro giudiziario del decennio emerge dalla considerazione della nuova struttura instaurata in quasi tutte le branche di attività, così dal punto di vista processuale, come da quello sostanziale, S. E. Muggia dà conto del lavoro compiuto nell'anno decorso. Il riassunto statistico della litigiosità civile e commerciale ci dà per il 1932 i seguenti dati: sentenze dei conciliatori 16.518; dei pretori 16.711; dei Tribunali 9817; della Corte d'Appello 1561. Dal punto di vista quantitativo si deve osservare che la litigiosità, mentre ha mantenuto carattere stazionario negli [illegible] altre provincie e presso la Pretura di Torino, ha invece rivelato una tendenza alla diminuzione presso il Tribunale di Torino, dovuta forse, agli effetti della crisi commerciale. Sulla natura delle cause trattate, devono farsi due rilievi: l'uno riguarda l'aumentato numero di cause per separazione presso i Tribunali di Alessandria, Asti, Cuneo e Novara; l'altro la gravissima quantità di cause per separazione coniugale in Torino, dove si è raggiunta la cifra di 242, di cui 90 riflettono casi di separazione consensuale. L'oratore ricerca le origini e fissa gli aspetti dei due fenomeni per segnalare poscia l'opportunità, suggerita dalla pratica, che taluni istituti siano meglio adattati e disciplinati con norme legislative.

Attività importantissima, da appena un quinquennio demandata alla Magistratura, è quella relativa alle controversie di lavoro. Le cause individuali (di controversie collettive non se ne ebbero) portate avanti ai pretori furono 1547; dinanzi agli undici Tribunali del distretto 867; alla Corte d'appello 186. Presso la sola Pretura di Torino se ne

S. E. LEOPOLDO MUGGIA

ebbero 604 e presso il Tribunale 388. Infinitamente più numerose sarebbero state le controversie senza la benefica opera conciliativa svolta presso le federazioni, i sindacati ed i gruppi rionali in ossequio alle provvide direttive del Segretario federale Andrea Gastaldi che — dice l'oratore — «attraverso alla quotidiana e vigile attività pacificatrice in molte migliaia di vertenze, ha acquistato grande titolo alla gratitudine dei torinesi». Constatando che la procedura in materia di controversie del lavoro ha realizzato grandi progressi, il P. G. soggiunge tuttavia che la pratica applicazione della legge ed il ripetersi frequente di analoghe controversie suggeriscono alcuni rilievi, primo, fra i quali, la necessità di ritocchi alla legge sull'impiego privato.

La criminalità in decrescenza

Ed ora un'interessante constatazione: i fallimenti ordinari che nel 1931 furono 1317, nel 1932 sono diminuiti a 1248. Per un'esatta valutazione del fenomeno sarebbe utile conoscere anche la quantità dei concordati extra-giudiziali. Ma di questi non è dato sapere il numero nè l'entità di ciascuno. Risulta invece che nell'anno decorso furono omologati 51 concordati preventivi, con un aumento di 22 sull'anno precedente. L'aumento percentuale sarebbe assai forte, ma la cifra totale è così tenue da non indurre a particolari rilievi. I piccoli fallimenti segnarono per contro un aumento: salirono da 863 nel 1931, a 1016 nel '32. Il fenomeno però è logico nelle sue apparenti disar[illegible] ... il vo-lume degli affari non è certo diminuito in tale misura.

Ed eccoci al campo penale. La diminuzione costante e progressiva nel numero dei reati verificatasi dal 1924 in poi, si è manifestata con evidenza anche nel 1932: i reati denunciati, che furono 57,114 nel 1931, non furono che 55,959 nell'anno seguente. L'attenuazione fu sensibile nelle circoscrizioni di Alessandria, Aosta, Asti e Biella; minore in quelle di Novara e Vercelli. Si ebbe un lieve aumento invece nelle circoscrizioni di Casale e Pallanza, mentre le cifre rivelarono carattere di stazionarietà in quelle di Cuneo, Ivrea e Torino. Soprattutto è confortante constatare che i gravi delitti avvengono più raramente: in tutto il Piemonte, nel 1932, gli omicidi volontari furono 81 in confronto a 150 nel 1931, e le rapine 180 contro 300 nell'anno precedente. E' questo l'indice migliore che la delinquenza più grave è pressochè scomparsa, mercè l'opera vigile delle autorità e per la disciplina portata dal Fascismo. Quanto alla varietà dei reati, la forma più frequente di delitto è ancora quella contro il patrimonio nelle figure di furto, truffa, appropriazione. Questa categoria particolare di reati presenta gli speciali indici statistici in aumento nei circondari di Casale, Ivrea e Torino. Giova per altro notare che, nella grandissima maggioranza dei casi, si tratta però di furterelli di lieve entità.

Dalla esposizione di quanto fu fatto nel campo criminologico, l'oratore trae motivo per acute considerazioni, soffermandosi poscia su due istituti importantissimi di recente creazione: il «Giudice di sorveglianza» ed il Tribunale dei minorenni che, in Torino, ha compiuto ora il suo secondo anno di funzionamento in locali separati da quello del Palazzo di Giustizia. Nel 1932, il Tribunale dei minorenni ha tenuto dodici udienze, giudicando una sessantina di imputati, in gran parte incolpati di furti di minima entità. La realtà consente di affermare che il fenomeno della delinquenza minorile non presenta, in Piemonte, gravità alcuna e non desta preoccupazioni. Tuttavia si deve volgere attenzione vigile e costante sul comportamento dei fanciulli e S. E. Muggia segnala, sulla scorta di riferimenti scientifici, i più efficaci mezzi per ostacolare la progressione della delinquenza dei fanciulli. E l'oratore, sempre attentamente ascoltato, chiudendo la rassegna della vasta e multiforme attività giudiziaria svolta nel 1932, ricorda i magistrati scomparsi e quelli che, per limiti di età, sono usciti dai ranghi.

«Andare al popolo»

A tutti rivolge il più affettuoso saluto. A quelli che si accingono a un nuovo anno di lavoro ricorda che, nell'interpretazione delle leggi, il giudice porta un criterio soggettivo e questo deve essere ispirato sempre al fine di interesse pubblico pel quale gli è affidata la funzione che svolge. «Il Duce — esclama l'oratore — ha proclamato: «Bisogna andare verso il popolo» ed in questa parola è la sintesi del Regime fascista, è la meta della Rivoluzione, è il dovere della Giustizia, attraverso la serenità, la celerità, l'economia delle procedure.

«Andare al Popolo» non per sfruttarne la forza produttiva, non per asservirlo agli egoismi di ambizioni capeggiatori di gruppi; non per annientarne la coscienza e l'elevazione; ma per attuare nella società il verbo della fratellanza e della solidarietà, per distribuire con equilibrata uguaglianza i beni della vita, per difenderlo dalle adulazioni che sul miraggio della libertà vorrebbero le catene. E questo popolo, di cui noi pure siamo parte, ha ben compreso che per lui opera il Fascismo, che per lui sono il travaglio spirituale e l'attività instancabile del Duce, e perciò fusione di forze attorno al suo Condottiero. Dov'Egli passa non è applauso di ammiratori, ma delirio di adorazione; non è dimostrazione di consensi, ma divampare di fiamma alimentata di fede e di speranze; non è concorso di folla curiosa, ma turbine vorticoso di entusiasmo; non è un trionfo, ma una apoteosi. Ora, ora soltanto l'Italia è libera ed una, ora la Nazione è saldamente cementata dall'unitaria coscienza del popolo; ora il sogno dei nostri martiri si è realizzato».

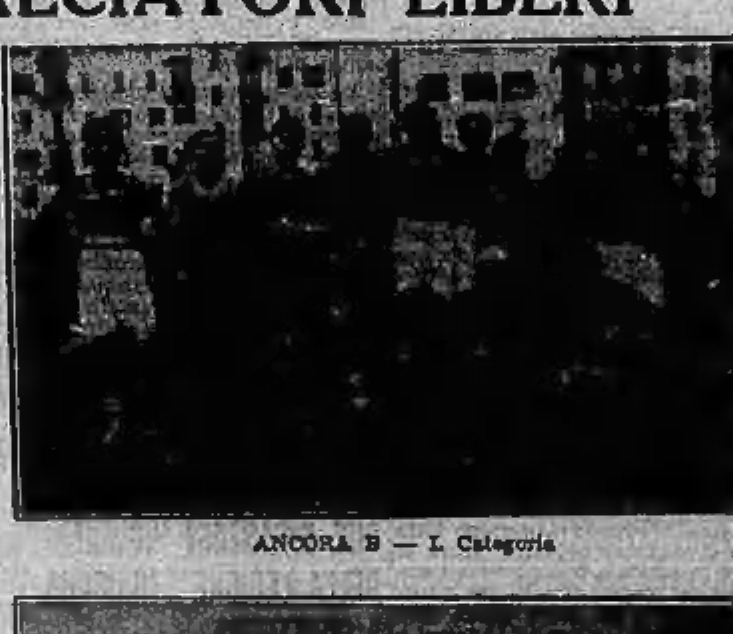
Celebrando con alta parola, le virtù dell'Esercito ed esprimendo l'omaggio della Magistratura torinese alla Monarchia di Savoia, il P. G. chiude il suo dire vivamente applaudito. Il Primo Presidente, S. E. Casoli dichiara quindi aperto l'anno giudiziario nel nome augusto del Re.

GALLERIA DEI CALCIATORI LIBERI

VANCHIGLIA B — I. Categoria

ANCORA B — I. Categoria

DOP. FERROVIARIO — II. Categ.



PILONETTO — II. Categoria

Seguendo la Cronaca

BOTTEGA DELLE LAMPADE

dove il pubblico trova pronto ogni tipo di lampada elettrica per qualsiasi applicazione e non deve attendere che le lampade siano fatte arrivare... non si sa da dove.

Ecco un elenco istruttivo:

Lampade Arco di Tungsteno;
Lampade Argenta;
Lampade per Automobili (per tutti i tipi in commercio) e a Specchio;
Lampade Basso voltaggio per accumulatori e pile;
Lampade Bruciaprofumi;
Lampade Candela;
Lampade per Cinema;
Lampade per Chirurgia e protesi dentaria;
Lampade Colorate: rosso, bianco, giallo, verde, bleu, ecc.;
Lampade per Decorazione e Luminarie;
Lampade a Due luci;
Lampade per Fanalini da bicicletta;
Lampade Filamento carbone;
Lampade Indicatrici di corrente;
Lampade per Ingrandimenti fotografici;
Lampade Intermittenti;
Lampade per Lampade tascabili;
Lampade Linolite per vetrine;
Lampade Luce solare;
Lampade per Macchine da cucire (speciali);
Lampade Mezzo watt;
Lampade per Microproiezioni;
Lampade Normali, attacco a baionetta;
Lampade Opale;
Lampade Oliva Mignon;
Lampade per Prese fotografiche;
Lampade per Proiettori;
Lampade per Proiezioni cinema;
Lampade Projector;
Lampade (Valvole) per Radio;
Lampade per Radioscopia;
Lampade Raddrizzatrici di corrente;
Lampade per Raggi ultravioletti;
Lampade per Riscaldamento;
Lampade Risparmio per famiglie;
Lampade Rosse da camera oscura;
Lampade per Scale (speciali);
Lampade Sferiche Mignon;
Lampade Sferiche normali;
Lampade Telefoniche;
Lampade Torciglione;
Lampade Tricolori;
Lampade Tubolari;
Lampade Veilleuses;
Lampade Votive.

Nuove lampade a consumo ridotto.

Soresi - Bottega delle Lampade - via XX Settembre 16 (Ingresso con la Fabbrica Italiana Macchine Parlanti).

COI NUOVI PREZZI I SOFA' LUCHINI

rappresentano la vera convenienza. Luchini - Via dei Mille, 20.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

[illegible]

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Mata Hari» con Greta Garbo.
VITTORIA: L'avventuriera di Montecarlo.
ITALIA: «Paradiso». Film Cines.
SPLENDOR: Romanzo Eicna XII. Foltr. L. a.
IDEAL: Ragazze in uniforme. Capolavoro.
ALPI: «Contessa di Montecristo». B. Helm.
STATUTO: «Prigioniere». Sylvia Sydney.
BORSA: «Chi la dura la vince». Il [illegible]
PRINCIPE: «Catte della Checca» e Varietà.
SAVOIA: «Pergolesi» e Topolino.
VINZAGLIO: «Sangue» e Varietà Mariani.
MAFFEI: 15: 8 a 9. Musco, Milly, Successo.
AMBROSIO: «Ingratitudine». Film metro con Marie Dressler e Richard Cromwell.

I divertimenti

Oggi il CINEMA AMBROSIO presenta la più recente interpretazione di

MARIE DRESSLER

nel film «Metro Goldwyn Mayer»:

«INGRATITUDINE»

il romanzo degli umili che tutto danno senza nulla chiedere. Altri interpreti: *Richard Cromwell e Jean Hersolt.*

SUPERCINEMA STATUTO
Oggi SYLVIA SYDNEY

ne *Le prigioniere*, il drammatico «pendant» di *Carcere*. Domani!

ARSENIO LUPIN
«IL LADRO GENTILUOMO»

riprenderà il suo posto sullo schermo dello *Statuto* nelle sue emozionanti avventure, con *John e Lyonel Barrymore.*

«RAGAZZE IN UNIFORME»
continua a far esaurire il SUPERCINEMA IDEAL

Il film più suggestivo del 1932 prosegue nella sua marcia trionfale. E' un film riuscitissimo, inimitabile, unico, che non vedrà il suo secondo.

BRIGITTE HELM al CINEMA ALPI

[illegible]

Al Nazionale: L'Armata Azzurra

[illegible]

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

[illegible]

Ieri 9 Gennaio alle ore 14,45 improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Maria Luisa Scalvedi Caire

Ne danno il triste annunzio:
il marito: **Luigi Scalvedi**;
i figli: **Emma**;
ing. **Carlo** con la consorte **Lily Briano** e figli;
ing. **Mario**;
il fratello: avv. **Giovanni Caire** con la consorte **Elisa Murialdi**;
la cognata: **Casimira Germano Scalvedi** e Famiglia;
i parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 11 corr. alle ore 14,30 partendo da via Cassini 21. Per espresso desiderio della Cara Defunta si prega di non inviare fiori, ma di [illegible] preghiere.

Gente - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Consiglio di Amministrazione della **Società Anonima dell'Alluminio Italiano**, annunzia con profondo dolore la improvvisa morte della Signora

Maria Luisa Scalvedi n. Caire

Madre del sig. Ing. **Carlo Scalvedi**, Amministratore Delegato della Società.

Il Collegio Sindacale della **Società Anonima dell'Alluminio Italiano**, partecipa la triste notizia della perdita della Signora

Maria Luisa Scalvedi n. Caire

Madre del Signor Ing. **Carlo Scalvedi**, Amministratore Delegato della Società.

La **Società Idroelettrica di Villafranca e di Borgofranco**, ha il dolore di annunciare la morte della Signora

Maria Luisa Scalvedi n. Caire

[illegible]

Emma Simonetti ved. Chauvelot

[illegible]

Maria Anselmi annuncia con grande dolore l'improvvisa morte della [illegible] veneratai dal suo socio ed amico carissimo Vittorio

Emma Simonetti ved. Chauvelot

I funerali avranno luogo mercoledì 11 corrente, alle ore [illegible], partendo dall'abitazione dell'Estinta in via Asserotti, n. 9.

Torino, 10 Gennaio 1933.

Dopo atroci sofferenze mancava ai suoi cari

Obert Giovanni

Addobbatore Chiese

[illegible]

Il consorte Marchese [illegible] Cassine, i figli [illegible], Virginia col consorte [illegible], i nipoti Dal Pozzo [illegible] Della Somaglia [illegible], Lascia D'Oria, i parenti tutti hanno il dolore di annunziare la morte della

Marchesa

Maura Cultica di Cassine vedova Dal Pozzo d'Annone nata Ponti

[illegible]

Oddone Maria nata Gerbino

[illegible]

Avv. Enrico Rippa

[illegible]

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

IL TESORO

Marcello De Luciani era pronto per uscire, quando la portinaia venne a portargli una carta da visita.

— C'è questa signora che desidera parlarle — disse — debbo farla salire?

Marcello gettò uno sguardo curioso sul cartoncino e rimase sorpreso. Da due anni abitava in quella casa, e mai aveva avuta annunziata in simile modo una visita. I pochi amici che andavano a trovarlo non possedevano biglietti... e la portinaia li conosceva tutti, uomini e donne, e li lasciava passare senza nemmeno degnarli di uno sguardo.

Marcello lesse: Marchesa Elsa Vilmi. Poi ripetè forte: Elsa Vilmi, cercando un ricordo.

— E' giù che attende — interruppe la portinaia con la sua caratteristica voce di trombone infreddato; e soggiunse: — Che cosa debbo dire a quella donna?

— Quella donna? — scattò Marcello. — Ma non avete visto che cosa c'è sulla carta da visita? Guardate! — e le mise sotto il naso il biglietto indicandole col dito una dorata corona che vi spiccava in un angoletto.

La portinaia fece una smorfia.

— Cosa vuole che me ne faccia di codesta corona! — sghignazzò. — Io vado in cerca di soldi...

Marcello si morse le labbra per non prorompere in una imprecazione. Era ancora una sferzata, un insulto di quella megera alla sua inguaribile povertà.

— Fate salire, per favore, la signora marchesa — disse con voce che l'ira contenuta rendeva tremula.

La portinaia uscì lanciandogli sguardi di sopportazione e compatimento che avrebbero fatto scatenare un temporale con molti fulmini e tremendi tuoni, se De Luciani, per non provocare una scenata con tutte quelle conseguenze che una persona bene educata può prevedere, non si fosse imposta la maschera di una glaciale indifferenza.

* * *

— Permesso?

— Accomodatevi, prego.

— Marchesa Elsa Vilmi...

— Molto fortunato... Prego...

— Grazie...

— Per favore — disse Marcello alla portinaia che erasi degnata di accompagnare la nobildonna — un caffè...

— Grazie, l'accetto volentieri — annunziò la visitatrice prendendo posto vicino al tavolo.

La portinaia stette un po' in forse, poi si decise.

— Penserò io; ma... — e stava per chiedere il danaro occorrente, quando Marcello con fare disinvolto la spinse fuori e chiuse la porta.

Sul tavolo trovavasi aperto un grosso volume di storia, che la marchesa prese a sfogliare distrattamente. Ma appena Marcello si fu seduto la conversazione incominciò.

— Amate gli uomini celebri? — chiese la marchesa.

— Sì — rispose Marcello, senza esitare.

— Lo sapevo.

— Da che cosa avete potuto arguirlo?

— Dalle vostre relazioni...

— Dalle mie... Ma, scusate: io non ho... non avevo avuto il piacere...

— Di conoscermi? Io, invece, vi conoscevo già, e so di voi più di quanto possiate immaginare. Oh, non allarmatevi: non mi servo di poliziotti privati nè regolari: indago da me. Una parola, un gesto, spesso anche soltanto il nome mi basta per scrutare nell'intimo di una persona e coglierne i più reconditi segreti.

Parlava fissandolo negli occhi con una insistenza da ipnotizzatrice.

Marcello si chiedeva: «Chi è? Cosa vuole? Perchè è venuta proprio da me?». E da queste domande scaturiva spontanea e logica la risposta: «E' una demente!».

— Lei è stato raffreddato in questi giorni — continuò la marchesa. — E' stato a letto e ha fatto dei bei sogni: ha fantasticato. Bene: vedo che mi sono indirizzata a persona idonea alla bisogna.

Gli si accostò e scandendo le parole gli sussurrò in un orecchio:

— Lei è un uomo fortunato!

* * *

A togliere Marcello da una apprensione che cominciava a dargli dei brividi, ricomparve la portinaia col caffè.

Con sommo stupore Marcello constatò che nel vassoio occhieggiavano finissime paste, ed ergevasi spavalda ed imponente una bottiglia di liquore.

La portinaia posò il tutto sul tavolo, si inchinò ed uscì. Il suo viso sembrava mutato e nei suoi modi c'era qualcosa tra la deferenza e la devozione verso l'ospite strana.

Sorbendo il caffè Marcello osservava la marchesa: il timore e la curiosità lo spingevano ad un minuto esame.

Era bionda, alta, formosa e molto piacente. I suoi occhi cerulei brillavano di intelligenza e dalla sua persona spirava un'aria suasiva e conquistatrice.

— Sono centinaia di milioni che entreranno nei nostri forzieri — riprese a dire la marchesa accendendo una sigaretta.

— Sì?! — chiese Marcello con aria scanzonata.

— Un vero tesoro! — continuò l'altra fissandolo sempre negli occhi. — Nel quarto secolo fu sepolto, nel ventesimo secolo sarà a nostra disposizione. Io posseggo il disegno indicante il luogo preciso ove il tesoro si nasconde; voi ne avrete le chiavi.

— Io?!

— Sì: il cuore di Lilla è vostro; una sua parola è bastevole... Voi convincerete Lilla... Oggi stesso le parlerete, e fra tre giorni saremo ricchissimi.

Marcello si passò la mano sulla fronte: sudava freddo.

— Lilla! — mormorò. — Sapete ch'è la mia amante?

— Ma certo! — rise la marchesa.

— E Lilla possiede un tesoro?!

— No, lei domina il conte del Lampone, nella cui villa c'è la ricchezza.

Marcello stralunò gli occhi. Aveva sentito anche da Lilla, qualche volta, fare accenno ad un tesoro che, secondo una leggenda sulla famiglia Lampone, si sarebbe dovuto celare nella villa del conte. La rivelazione della marchesa gli apparve perciò verosimile e una improvvisa sete di oro gli attanagliò la gola.

— Farò quello che vorrete — balbettò —, purchè promettiate di farmi ricco.

— Divideremo — rispose la marchesa, e si alzò.

— Ve ne andate? — chiese Marcello.

— Sì, ritornerò domani... Ora calmatevi ne avete bisogno... — gli porse la mano a baciare e uscì.

— La... ricchezza! — esclamava Marcello ballando dalla gioia, e non accorgevasi che sulla porta stava a guardarlo con una smorfia indefinibile la portinaia.

Ad un tratto la donna tuonò:

— Disgraziato!... E non ha capito che si trattava di uno scherzo?

Marcello si arrestò di schianto.

— Quella donna — continuò la portinaia — è una commediante che per perfezionarsi sempre più nell'arte ama recitare anche nella vita.

— E' proprio così — confermò Lilla che in quel momento appariva sulla porta. — E' venuta stamane da me a pregarmi perchè le indicassi dove poteva compiere il suo esercizio drammatico e...

Fece appena in tempo a scomparire, chè Marcello [illegible] brandito il tavolo per scagliarglielo contro.

MICHELE VENUTI.

Liberano una malata dall'ospedale puntando le rivoltelle contro i guardiani

Parigi, 10 sera.

Una curiosa avventura ha avuto per teatro l'ospedale di Avignone: due individui sono riusciti a introdursi clandestinamente nell'ospedale di Santa Marta con l'intenzione di liberare dalle mani del personale una delle loro amiche, Maria Scaglioia vedova Dal[illegible], che si trovava in cura in quell'istituto da pochi giorni. Dopo avere scalato le palizzate ed essere penetrati nei corridoi dell'ospedale, i due fecero irruzione nel dormitorio ove vegliavano una suora, una donna di servizio ed un infermiere. Puntando le rivoltelle sui tre guardiani terrorizzati, i due individui in un batter d'occhio hanno vestito la malata e se ne sono andati con questa. Un momento dopo l'infermiere, che era stato frattanto impotente del ratto, metteva la polizia al corrente dell'avventura. Tranquillamente seduto in un caffè si è scoperto il marsigliese Giorgio Girard, uno degli autori del ratto, [illegible]. Essendo stato arrestato e siccome si è identificato anche il compagno, si spera ben presto che questi andrà a raggiungerlo.

Magistrati costretti in funzione di macchinisti sulle locomotive

Vienna, 10 sera.

E' opinione molto diffusa che i magistrati debbano formarsi un'idea personale delle condizioni nelle quali si svolge il lavoro dei guidatori di automobili e di locomotive. Questa classe di lavoratori, come è noto, deve spesso rispondere di accidenti a volte gravissimi. Il paese che si vanta di essere in testa in materia di addestramento automobilistico dei giudici è la Germania; anzi in Germania già si è verificato il caso di diversi processi da automobili guidate e occupate da giudici esperti. L'Austria vuol però essere la prima a vantare magistrati che sappiano che cosa voglia dire condurre dei treni. Un diretto della linea Vienna-Graz, l'altro ieri, ha lasciato la stazione della Capitale con 40 magistrati, alternatisi a due per volta sulla locomotiva, per osservare da vicino il lavoro del macchinista e del fuochista. I giudici si sono dati il cambio sulla macchina alle fermate e si capisce che tutti, prima di spogliarsi della tenuta da fatica, hanno permesso ai fotografi di eternarli.

Muore per l'emozione dopo aver messo in fuga i ladri

Brescia, 10 sera.

Un curioso e tragico caso è avvenuto nel vicino comune di Roncadelle, provocato da un'incursione ladresca. La cascina dell'agricoltore Giuseppe Vecchi è stata messa, ieri notte, in subbuglio dall'allarme dato da un inquilino che aveva sorpreso i ladri nell'abitazione del proprietario.

Un dipendente, tale Pietro Lombardi di 60 anni, svegliato di soprassalto, si è armato del fucile da caccia, e, insieme ad un altro colono è sceso in cortile, ove ha scorto alcuni individui che muovevano verso di lui, e contro di essi ha sparato diversi colpi. Ma nell'orgasmo della sparatoria ha perduto il contatto col compagno e quando, fuggiti i ladri, si è calmato, non vedendolo più, ha avuto improvvisamente l'atroce dubbio di averlo colpito. Il poveretto ne ha provato tanto dolore che, messosi a letto, due ore dopo ha cessato di vivere.

Il medico che l'aveva invano assistito ha constatato che il decesso è avvenuto per emorragia cerebrale, conseguente alla violenta emozione della notte.

FIAMME SUL MARE

In tutti i tempi uno dei maggiori pericoli della navigazione è stato quello dell'incendio. Anticamente a bordo delle navi il pericolo del fuoco era maggiormente temuto che quello delle tempeste; il che è facilmente comprensibile se si pensi che allora le navi erano esclusivamente costruite in legno, abbondantemente calafatate; vale a dire spalmate nelle commessure e negli interstizi della carena e dei ponti, di pece e di catrame.

In quei tempi i rischi del fuoco a bordo erano numerosissimi e siccome qualunque principio d'incendio non poteva a meno di terminare in catastrofe, naturale che tutte le misure più severe venissero prese per evitare, e comunque per prevenire, tali gravissimi rischi.

La pipata col secchio

In tutte le navi che hanno solcato i mari fino alla metà del XVIII secolo durante la notte non rimaneva alcun fuoco acceso a bordo se non nella cabina del capitano, nella custodia della bussola e nella Santa Barbara. Sembra strano come si mantenessero dei lumi accesi in questa particolare parte della nave appunto tanto pericolosa ma giova spiegare come nel deposito delle polveri trovassero alloggio gli ufficiali che non avevano trovato posto nelle altre cabine della nave ed a costoro venivano intimate le più strette consegne e commesso l'incarico della più severa sorveglianza su quel luogo che avrebbe potuto essere sorgente dei pericoli maggiori.

Inutile dire che non esistevano in navigazione affatto «fuochi di posizione»; soltanto se la nave era agli ormeggi un fanale veniva posto a terra sulle [illegible] e comunque presso il luogo ove i cavi erano ammarati. Il corpo di guardia della nave aveva a sua disposizione un fanale trasportabile.

Gli ufficiali che, malgrado le severissime restrizioni, venivano sorpresi nel tenere — a meno non ne avessero ricevuto particolare autorizzazione del comandante — il lume acceso nelle loro cabine, in qualunque circostanza ed a qualunque ora, venivano severamente puniti. Ad essi veniva tolta la possibilità di avere un giorno o l'altro il comando di una nave e venivano colpiti anche nella... borsa in quanto che ricevevano la sospensione della paga per tutta la durata della campagna nel corso della quale era stata commessa l'infrazione.

A bordo delle vecchie navi era proibito di fumare prima della levata e dopo il tramonto del sole e anche - e ciò è facilmente comprensibile — durante la messa e tutti gli altri uffici religiosi che si svolgevano a bordo. Alle ore fissate dal comandante sull'orario di servizio gli uomini liberi dalla guardia dovevano raggrupparsi sul castello di prora per la... fumata autorizzata, avendo, beninteso, ad essi vicino un secchio d'acqua pronto per qualsiasi evenienza ed entro il quale dovevano, al termine essere spente le rispettive pipe. Giacchè a quei tempi i marinai usavano solamente fumare nella pipa; l'uso del sigaro a bordo non si ebbe che all'inizio del XIX secolo e quello della sigaretta è un uso presocchè... contemporaneo.

Quando il «fuoco», così veniva chiamata qualsiasi fiamma sia pure accesa per rischiarare, doveva essere trasportato da un punto all'altro della nave doveva chiedersi l'autorizzazione del capitano e dare avvertimento all'ufficiale di quarto; il trasporto veniva fatto entro un fanale ben chiuso e sotto la sorveglianza diretta di un nostromo. Queste consegne tanto rigide possono dare una idea esatta di quali fossero le punizioni comminate a coloro che avessero trasgredito.

Chi si fosse avvicinato col «fuoco» al deposito dei cordami avrebbe avuto come punizione una buona dose di giorni da passare ai ferri in sentina; chi veniva sorpreso con una fiamma qualsiasi, od anche senza fiamma alcuna, entro il deposito delle polveri veniva al più presto condannato a remare sulle galere.

Naturale che il fuoco dovesse essere sovente acceso nelle cucine ma esso veniva spento accuratamente dopo ogni pasto ed a questa sorveglianza era preposto il capitano d'armi della nave.

Sistemi di guerra

Però malgrado tutte queste restrizioni, questi regolamenti severissimi, la gravità delle pene comminate ai contravventori e tutte le precauzioni usate, moltissimi furono i sinistri che si verificarono, specialmente nel XVIII secolo; disastri che vennero più che altro attribuiti alla combustione spontanea delle tele verniciate e dei cavi catramati. Molti vascelli bruciarono come torcie tanto che venne riportata in onore, in guerra, una ben conosciuta tattica offensiva: quella di spingere addosso al naviglio nemico dei brulotti infiammati, abbandonati sopravvento, allo scopo di far nascere degli incendi sui vascelli avversari.

Questa tattica venne spesso usata dagli inglesi, dagli olandesi, dagli spagnuoli e dai francesi nelle lunghe loro guerre navali. Specialmente Francis Drake l'usò nelle sue campagne di corsa svolte nelle Indie Occidentali e Sir Walter Raleigh e Martin Frobisher che l'usò anche per attaccare i porti francesi della costa normanna.

Nella lunghissima lista dei disastri verificatisi per lo scoppio d'incendi a bordo ricorderemo quelli del vascello francese «Le Prince» della Compagnia delle Indie. Partito da Lorient nel giugno del 1752 le fiamme si scatenarono indomabili in pieno oceano una sera della fine del luglio. Il fuoco assalì con tale furia l'albero maestro che questo cadde subito sul ponte con grandissimo fracasso, spezzando murate e uccidendo uomini. Mentre l'equipaggio cercava di mettere in mare la grande scialuppa il fuoco raggiunse i cavi e li bruciò sicchè la lancia precipitò sulla sottostante batteria di cannoni andando in pezzi.

Solamente un piccolo manipolo di superstiti, a bordo di una minuscola «yole», potè raggiungere le coste del Brasile ove venne raccolto dai portoghesi.

Un altro grande disastro ebbe, più vicino ai nostri giorni, una grandissima risonanza; fu quello del vascello inglese «Kent» avvenuto nel 1824. Questa nave, molto grande per i suoi tempi, partì da Falmouth anch'essa con le Indie Occidentali come mèta. Essa trasportava venti ufficiali e trecentoquarantaquattro soldati del 31.o Reggimento dei fucilieri di Sua Maestà Britannica che erano destinati alle colonie inglesi ed una ventina di passeggeri. Il «Kent» aveva centoquarantotto uomini di equipaggio ed era carico di munizioni.

Colpito da una forte tempesta in piena navigazione il vascello ebbe una parte del carico spostata nelle stive da un forte colpo di mare; siccome minacciava un ingavonamento, un ufficiale e due uomini scesero nelle stive per tentare di rimettere tutto a posto. Disgrazia volle che il fanale, che un uomo teneva in mano, scivolasse e appiccasse il fuoco ad un barile di acquavite che, sbattuto da ogni parte, si era sfondato e aveva rovesciato tutto il suo liquido contenuto per la cala.

Scoppiò un incendio violentissimo; ma fortuna volle che tutto l'equipaggio e tutti i passeggeri venissero, dopo molte peripezie e dopo una lotta accanita contro le fiamme divampanti, salvati da un brick di appena duecento tonnellate; il «Cambria» che, facendo rotta per Vera Cruz era venuto per puro caso a trovarsi nelle vicinanze del punto ove il «Kent» bruciava come un rogo.

Questo naufragio avvenne al largo di Penmarch; il «Cambria» dopo aver raccolto tutti i superstiti del «Kent» li riportò attraverso l'Atlantico per sbarcarli nuovamente nel porto di Falmouth. Questo colossale incendio della nave inglese, al quale tennero dietro formidabili esplosioni, appunto per lo speciale carico di munizioni che il «Kent» trasportava, colpì moltissimo le romantiche fantasie di quel tempo.

Gli influssi sull'arte

Il disastro ispirò molti pittori, tra i quali il francese Gudin, e moltissimi furono i quadri di tale soggetto che si apparvero per le esposizioni; poi del fatto si impadronì la litografia ed allora fu quasi... un nuovo disastro: il mondo venne inondato di riproduzioni dell'incendio del naufragio e del «Kent», presentato con colori impossibili tali da far male alla vista. E per lungo tempo questa rappresentazione iconografica figurò nelle case e nelle cabine stesse delle navi.

L'epoca dell'avvento del ferro nella costruzione delle navi servì a diminuire notevolmente i pericoli degli incendi a bordo, nondimeno mai si cessò di mantenere quella sorveglianza e di usare quelle acconcie precauzioni, tali da poter scongiurare qualunque pericolo, e almeno da corredare i servizi di bordo di mezzi adatti a far fronte a qualunque principio d'incendio.

Giacchè anche nelle moderne navi — ed in quest'ultimo periodo la marina francese ha dovuto farne una ben tragica e terribile esperienza — il legno non è del tutto bandito e molto se ne usa per le sistemazioni interne. A bordo dei moderni transatlantici i pericoli d'incendio sono quasi altrettanti di quelli che esistevano a bordo dei vecchissimi vascelli in legno. Tutti a bordo fumano, tutti posseggono accenditori o fiammiferi, tutte le donne hanno nelle cabine le loro lampade ad alcool per i loro ferri da ricci. Malgrado la più attiva sorveglianza, le precise disposizioni di sicurezza, il comando di una grande nave non può scongiurare tutti i pericoli d'incendio.

Senza contare che gli stessi criteri che seguono le grandi Compagnie di navigazione e il gusto della clientela costringono ad attrezzare i grandi «liners» col più confortevole lusso interno. E per ottenere ciò occorre usare moltissimo legno, specie per la parte decorativa.

Gli impianti elettrici, per quanto con grande accuratezza e con i massimi sistemi di garanzia eseguiti possono sempre riuscire pericolosi. I modernissimi piroscafi e motonavi usati sulle grandi linee di comunicazione mondiale posseggono i più perfezionati sistemi di sicurezza per garantirsi contro i pericoli del fuoco. Su innumerevoli punti della nave sono stabilite delle grosse bocche da incendio che possono essere servite da potentissime pompe. Estintori a liquido ed a gas sono pure sistemati in punti acconci; così estintori trovano posto in ogni cabina. Questi tipi di estintori a base chimica sono risultati efficacissimi in molte occasioni; adoperati secondo le regole del loro uso essi provocano lo sviluppo di gas inerti che non permettono alle fiamme di diffondersi e le soffocano in sul nascere.

Gli equipaggi delle grandi navi vengono inoltre spesso esercitati nelle speciali manovre predisposte in caso di incendio e così pure a queste manovre partecipano i passeggeri stessi, appositamente istruiti.

Malgrado tali misure di sicurezza e tali previdenze i sinistri avvengono lo stesso e gli studi dei tecnici navali sono stati recentemente orientati verso altre vie.

Il problema d'ignifugazione

Dato che è risultato quasi impossibile abolire l'uso del legno per le sistemazioni interne delle navi, si tende oggi a rendere questo legno praticamente ininfiammabile.

Speciali esperienze sono state eseguite poco tempo fa a Le Hâvre a bordo di un vecchio piroscafo, il «Binkra», per conto della grande Compagnia di navigazione francese, la «Générale Transatlantique». Due cabine di questo piroscafo sono state riempite di legno cosparso di petrolio. Anteriormente era stato predisposto a queste cabine un rivestimento di fogli di legno compensato trattati con un sistema speciale detto «Oxylène».

Appiccato il fuoco nell'interno delle cabine se ne è controllata dall'esterno la temperatura a mezzo di un pirometro aneroide, la lettura del quale ha fatto registrare persino il raggiungimento di 1.380°. Esaurito l'incendio e aperte, dopo il dovuto raffreddamento, le cabine dell'esperimento si è constatato come tutto il legno non trattato con il detto sistema fosse andato distrutto mentre quello sottoposto al procedimento «Oxylène» aveva mirabilmente resistito.

Questo procedimento, a base chimica, mette il legno in condizioni di non essere attaccato dalla fiamma; allorchè un incendio scoppia a bordo questo legno si carbonizza lentamente, senza formazione di fiamma alcuna.

Pare che anche ulteriori esperienze abbiano dato risultati positivi e all'estero si è annesso ad esse una grande importanza e sono state seguite con molto interesse negli ambienti marinari.

Resta a vedere di risolvere una difficoltà di ordine finanziario giacchè questo trattamento chimico del legno destinato alle costruzioni marittime sembra abbastanza costoso. Occorre trattare tale materiale legnoso in autoclave in modo da togliere a fondo le fibre ogni traccia di resina e di qualunque olio essenziale, che sono quegli elementi che maggiormente dànno al legno le sue doti di grande infiammabilità.

Dopo questo processo il legno viene immerso in una soluzione di sale «Oxylène» che penetra e impregna tutta la massa legnosa: è appunto questo sale che rende il materiale ininfiammabile.

Tale procedimento è già usato su vasta scala sia in Francia che in Inghilterra; resta dunque da attendere che la pratica del suo uso dia dei risultati del tutto conclusivi e che esso si diffonda dappertutto.

Riuscendo appieno si potrà finalmente dire che uno dei più gravi pericoli che in ogni età le navi hanno corso: quello dell'incendio a bordo, che tanti disastri ha provocato e tante vittime fatto, potrà dirsi del tutto debellato.

UMBERTO MAGNOLI

I RISULTATI DEL PIU' RECENTE DISASTRO: COME ERA...

...E COME E' IL PONTE DI PASSEGGIATA DELL'ATLANTIQUE

La teoria della ubriachezza

Londra, 10 sera.

La Polizia inglese possiede un sistema complicatissimo di criteri e di prove per giudicare il grado di ubriachezza di coloro che, a causa delle loro stravaganze, turbano la pubblica tranquillità. Parole così complicate, che anche un astemio non sarebbe in grado di pronunziarle, posizioni del corpo in equilibrio estremamente instabile che solo un ginnasta provetto potrebbe assumere, e altre ancora. La teoria della ubriachezza non era stata però ancora fatta dalla magistratura, chiamata a persuadere gli ubriachi a ritrovare il senso della realtà. Oggi però un noto avvocato di Londra, che difendeva un cultore appassionato delle bibite alcooliche, ha tentato di chiarire il complicato problema della ebbrezza alcoolica in una perorazione davanti a un Tribunale, dicendo che nella ubriachezza esistono nè più nè meno che cinque stati distinti: il giocoso, il bellicoso, il lacrimoso, il comatoso e, infine, il mortoso. Da uno stadio si passa automaticamente a quello precedente soltanto con del riposo e dell'acqua minerale. Ma dall'ultimo stadio non si torna mai più indietro.

La moglie: — Giorgio, la cameriera, stendendo la biancheria, è caduta dalla finestra.
Il marito: — Era il suo giorno di uscita oggi.

TEATRI E CONCERTI

Luisa Miller al «Regio» e la popolare della Sonnambula

La direzione del Teatro Regio, comunica:

«Per questa sera, martedì, alle ore 21, in turno di abbonamento pari ed a prezzi normali, è fissata la seconda rappresentazione della *Luisa Miller* di Verdi, con la direzione di Franco Paolantonio, interpreti: Gilda Dalla Rizza, Francesco Merli, Carlo Galeffi, Giulio Tomei, Nadia Kovaceva, Ernesto Dominici, Natalia Nicolini e Luigi Cilla.

«Giovedì, alle ore 21, sarà data l'ultima definitiva rappresentazione della *Sonnambula* in spettacolo a prezzi popolari. L'opera del Bellini, diretta da Umberto Berrettoni, avrà gli interpreti consueti: Toti Dal Monte, Giovanni Manurita e Umberto Di Lelio. La vendita di tutti i posti (palchi e poltrone compresi) comincia stamane alle ore 10 presso la Segreteria del Teatro. Intanto procedono le ultime prove del *Lohengrin*, sotto la direzione di Max von Schillings».

Zio Vania di Cechov al Chiarella

Ieri sera, al Chiarella, la nuova Compagnia drammatica italiana, di Kiki Palmer, ha felicemente debuttato con «Zio Vania» di Cechov, che questa sera si replica. Domani sera sarà rappresentata un'altra novità: «La famiglia Barrett» di Rodolfo Besier.

La novità di questa sera all'Alfieri

All'«Alfieri»: Come abbiamo annunziato, la «Compagnia Alla Commedia» mette in scena questa sera *Ludo*, nuova commedia in tre atti di Seiss.

Addio Giovinezza! al Rossini

Al «Rossini»: La Compagnia «La Stabile di Torino» per commemorare Sandro Camasio e Nino Oxilia, rappresenterà domani sera e giovedì sera *Addio giovinezza!* Ne saranno interpreti principali Dina di Lanza, Germana Romeo, Alberto Collo, Angelo Alessio e Carlo Artuffo. Venerdì sera andrà in scena il nuovo dramma storico di Drovetti: *Dopo Villafranca*.

Emma Gramatica al Vittorio

Al «Vittorio Emanuele». — Verso la fine della settimana debutterà una nuova Compagnia di prosa diretta da Emma Gramatica.

CONCERTO MARTINENGO: Stasera nella sala Troya (via Principe Amedeo n. 19), e a parziale beneficio dell'Assistenza invernale, avrà luogo un concerto di composizioni vocali e strumentali del maestro Ardingo Martinengo, che avrà ad interpreti il mezzo soprano signora Aida Fenoglio, il violoncellista prof. Raffaello Monti.

Per eliminare i termini tecnici stranieri

Roma, 10 sera.

L'Ufficio Centrale dei Guf venne, tempo fa, incaricato da S. E. Starace di studiare la possibilità di eliminare dall'uso comune i termini tecnici sportivi stranieri e di sostituirli con parole italiane corrispondenti.

Il lavoro paziente e non scevro di difficoltà è stato in questi giorni ultimato dal dott. Barilli e quanto prima il Partito proporrà l'adozione ufficiale dei nuovi termini e la conseguente eliminazione dei vocaboli stranieri ai quali il spesso si ricorre senza nessuna ragione.

1° naufrago: — Bisognerà tirare a sorte chi dovrà essere mangiato.
2° naufrago: — E voi credete che io mi stia a tirare dopo che mi avete detto che fate il prestidigitatore?

FATTI E COMMENTI

Scuola e industria

Salutiamo con viva simpatia *Fontana*, rivista dei goliardi torinesi, la quale molto può fare, specie se riuscirà a imprimersi un tono sempre più impegnativo, allontanandosi da certi accenti troppo apertamente «di propaganda», per una pubblicazione di giovani intellettuali.

Da segnalarsi, nel fascicolo di gennaio, due note di Alberto Bairati e di Pippo Giani sulla funzione della scuola. Osserva in particolare il Giani, a proposito dei rapporti tra scuola e vita pratica:

«*Oggi si rileva in Italia che molti capi azienda non sono inclini ad assumere giovani laureati, perchè pensano che questi non siano sufficientemente preparati e non intendono sostenere le spese di tirocinio per creare i nuovi collaboratori.*

«*Le asserzioni di questi capi di azienda non sono del tutto infondate: i giovani laureati a contatto con la vita pratica si trovano molto spesso a disagio ed occorre parecchio tempo di esperienza per mettere a profitto la preparazione scolastica*».

Il fatto è innegabile: benchè, ci pare, non solo d'oggi. Tendere a risolverlo, può anche, indirettamente, influire sulla soluzione dell'ognor più complesso imbottigliamento delle carriere professionali; molte illusioni cadono, al sopraggiungere della vita: e i temperamenti si chiariscono.

«*Noi non crediamo — continua il Giani — che sia sufficiente agire soltanto sulla scuola, ma occorre anche preparare sistematicamente i giovani — e per varii mesi all'anno — alla vita pratica, assumendoli nelle aziende industriali e commerciali come impiegati, con tutti i doveri e diritti conseguenti. E' possibile dunque ottenere che sia colmata questa lacuna? E' possibile che insegnanti e capi di aziende — accomunati nella fraterna intesa di fare migliori i giovani — trovino il modo di rendere più intimi i rapporti tra la scuola e la vita pratica?*».

La questione è, non solo aperta, ma urgente. Ed è questione tipicamente fascista: rispondente, cioè, a una necessità italiana e contemporanea insieme. Come l'immissione d'una vivacissima sensibilità politica nazionale, era, per uno Stato giovane quale il nostro, evoluta inevitabile così, l'esperienza rinvigorente nel flusso aperto della vita pratica, è essenziale all'educazione moderna; e i due aspetti dello stesso problema, congiunti a un medesimo spirito di rinnovamento, sono fra loro più interdipendenti di quel che forse a tutta prima non sembri.

Lezione e Maestro

La letteratura, si chiede Giovanni Papini nella *Nuova Antologia*, ha da esser «*gioco di parole in punta di forchetta o d'immagini esoteriche e, tutt'al più, un sollazzo (premente) col racconto di finte avventure o può e deve essere l'espressione di tutto l'uomo scrittore coi suoi sentimenti e coi suoi pensieri, una letteratura, cioè, che esprima ed insegni qualcosa di giusto e di profondo e non si proponga soltanto il gusto degli orecchi e lo sfruttamento delle fantasie?*». La risposta è ovvia: neppure il più ortodosso crociano si schiererebbe oggi per il secondo corno dell'odioso dilemma. Papini arriva quindi in ritardo: sapevamo «che nelle grandi epoche i grandi scrittori sono, in maggioranza, educatori e maestri»: ma tanto più lo sono, quanto più sono «scrittori», cioè poeti. Di predicatori, di moralisti e spesso, facciam volentieri a meno; da noi, popolo d'antichissima civiltà, non si chiede ai condottieri che d'esser «illuminati», mai d'esser condotti a mano con metodi da comizio.

Il «popolo» e il libro

«*Il popolo* — osserva su *Il Ventuno* Galeazzo Biadene — *sente la necessità di avvicinare il libro non per scopo culturale, nè cerca nel luogo comune di «amena lettura» (che sarebbe la borghesia arricchita dei libri) il suo periodico nutrimento narrativo. La psicologia non l'interessa affatto, e se un romanzo è nutrito di cotesto elemento narrativo, non lo avvertono in nessun modo. Lo stile del libro, per loro istintiva ignoranza, non lo assaporano, poichè necessiterebbe una maggiore e più sottile esperienza, e una istruzione più elevata e complessa.*

«*L'amore dello scrittore per le cose reali, quotidiane, anche se odite e realizzate con intuizione veristica perfetta, non riesce ad avvicinare il lettore popolare al libro.*

«... *Quale curiosità ingenua e incosciente, quali finalità si propone il lettore?*

«*Il valore e la bellezza del romanzo, nel contenuto, nella struttura esteriore, nell'ordito e nella trama che formano il tessuto logico del fatto, dell'episodio limitato dall'«inizio» e concluso dalla «fine». La situazione delicata non lo convince, nè lo attrae la sfumatura, e le volubilità estetiche e stilismi anche se hanno un loro fulcro animatore e una loro unità artistica da cui promana e si irradia la potenza espressiva del «libro-narrazione».*

«... *Il popolo è un po' bambino, il libro lo considera un bel giocattolo meccanico, e non si contenta della fattura finita e perfetta; strappa quegli elementi costruttivi del balocco per poter guardar bene cosa ci sia dentro, il mistero di quel movimento; solo allora anche se non arriva a capir niente, gode dell'oggetto, perchè la curiosità è appagata.*

«*Ciò che discorda tra noi e il popolo di fronte al libro non è l'errore d'intuizione, ma d'interpretazione.*

«... *Al generico dunque, ed al fantastico, all'incredibile, all'avventuroso, al meraviglioso, al macchinoso il popolo si ottiene, eleggendo come suoi archetipi letterari i poemi e i romanzi che hanno i requisiti accennati.*

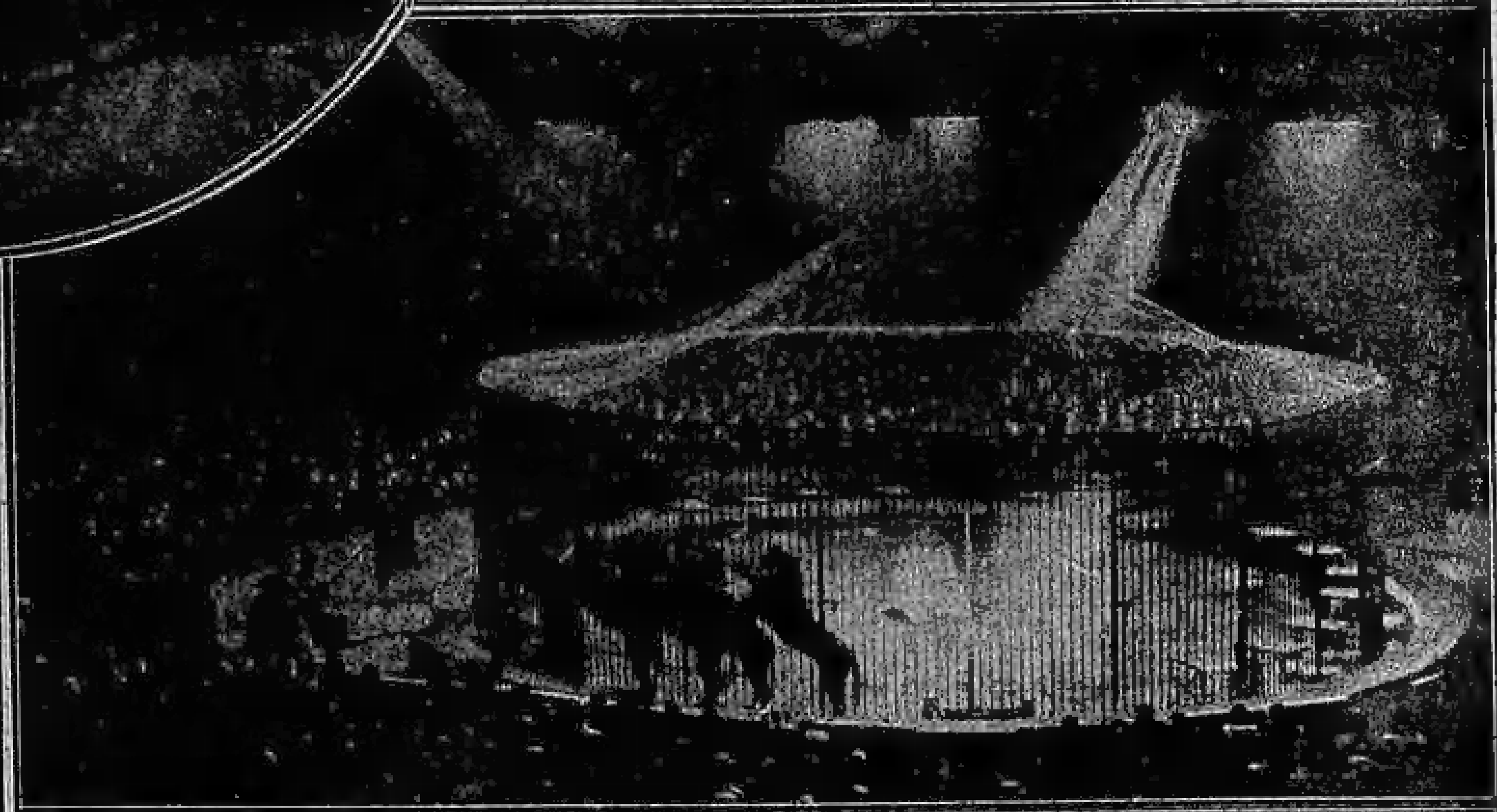
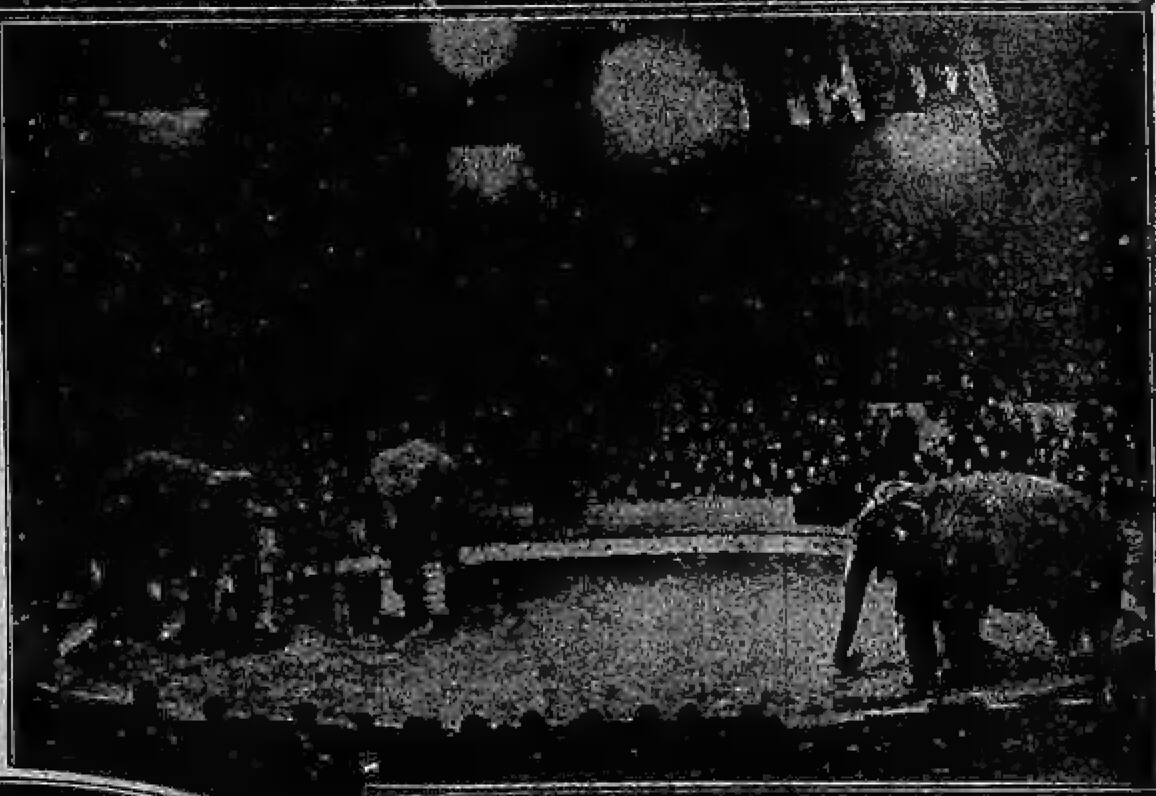
«*E' inoltre fortemente connaturato nell'animo popolare il senso profondamente etico del libro: accanto al fantastico, essenziale ed esteriore. Manca il [illegible] morale interiore*».

Più di una volta, ci accade oggi di leggere come «popolo», che sia proprio una nozione antistorica, del tutto gratuita? No, è forse la solita legge del pendolo: valevole anche in letteratura. Vecchia storia, si punta sempre al famoso «punto d'equilibrio».

CHI SONO GLI ATTORI DELLE GABBIE E DELLE PISTE?

Siamo nella stagione in cui arene e gabbie sono di maggior voga. I circhi, passione antica che una organizzazione modernamente industrializzata potenzia e fa fiorire o quasi, continuano a attirare folle. Chi sono gli attori? Le belve feroci molto o poco, le bestie domestiche e addomesticate, gli uomini che le accompagnano e le guidano durante gli esercizi? Al momento dell'applauso nella gabbia o al centro della pista non c'è che il domatore o il cavallerizzo. E' forse questa un'altra delle tante ingiustizie che gli uomini — quello dentro e quelli intorno alla gabbia — fanno sopportare alle bestie? O non è, invece, giusto tributo che l'anima semplice del popolo paga al suo simile per quello che esso giudica straordinario coraggio? E' da credere che il pubblico dei circhi e dei serragli, pubblico di quello che si usa chiamare minuto, consideri quella di domar belve come arte enormemente difficile. I domatori nelle cento e una intervista vere o inventate, tirano a dire che la loro professione non è poi tanto difficile, che tutto sta intendersi e farsi intendere dalle bestie... E' presumibile che i signori domatori non vogliano, quando sono intervistati, svelare i segreti del mestiere: ad ogni modo sarebbe necessario, una volta tanto, sentire l'opinione dell'altra parte in causa: cosa ne dicono i leoni? E le tigri cosa ne pensano?

Al Teatro della Scala, quello di Berlino, c'è un domatore indiano il quale dice di seguire nella sua professione di domatore di tigri una tecnica suggeritagli dall'osservazione naturale: egli, in sostanza, ha imitato il sistema usato dai gatti e dai serpenti: ipnotizzare la preda o il nemico. Se la trovata è vera è buona se non è vera è ben trovata.



I leoni, dice invece un domatore che ne presenta uno maestoso all'Olympia di Londra, si domano con due mezzi: frusta e carezze. Con la stessa chiarezza da Sibilla si è espresso il domatore che è riuscito a insegnare il gioco del cricket a tre elefanti imberrettati e ingambalati secondo le norme del gioco. Nello stesso teatro c'è in programma il solo «numero» in cui gli «attori» appartengono tutti a quella specie animale che Linneo chiamò homo sapiens. Poi l'arena è battuta ancora da cavalli galoppanti (un po' «falso galoppo» per dirla nel gergo dei maneggi) e saltanti e da uomini che saltano sulle groppe di quelli...